

ENERGIA. Il leader Cgil sottolinea l'importanza dell'investimento. Lo Bello: una certa classe politica ostile verso il settore industriale

Epifani: sì al rigassificatore a Priolo E bacchetta la Regione per i ritardi

«L'assurdo è che per quest'impianto sono tutti d'accordo ma le autorizzazioni vanno a rilento»

Per il leader sindacale «se c'è un luogo dove il rigassificatore si giustifica è proprio questo, anche sulla base dell'integrazione tra chimica ed energia».

Vincenzo Corbino
SIRACUSA

«Un sito come quello di Priolo ha un futuro solo se si integrano le filiere di settore. Se c'è un luogo dove il rigassificatore si giustifica è proprio questo, anche sulla base dell'integrazione tra chimica ed energia». Lo ha detto il segretario nazionale

della Cgil, Guglielmo Epifani, intervenendo ieri al convegno nazionale organizzato dal sindacato a Siracusa.

Un'«apertura» definitiva alla costruzione dell'impianto quella ribadita da Epifani, che non ha lesinato però critiche sulla lentezza delle procedure autorizzative da parte della Regione. «Sul rigassificatore siamo all'assurdo - ha detto Epifani - in alcune aree del Paese ci sono state polemiche. Qui invece sono tutti d'accordo. La scelta del rigassificatore favorirebbe la produzione di energia, che sarebbe più a basso costo, con mi-

nore inquinamento».

Il segretario nazionale della Cgil ha evidenziato l'importanza di un investimento da ottocento milioni di euro messo in campo da Erg e Shell, che rappresenterebbe il rilancio del comparto industriale di Priolo ed un primo passo anche verso la diversificazione energetica. «Con il ciclo del freddo - ha spiegato il leader della Cgil - il rigassificatore darebbe un sollievo all'agroalimentare e la sua costruzione garantirebbe l'occupazione a 1.500-2.000 tra lavoratori meccanici ed edili. Nel Siracusano lavorano diecimila per-

sone e Priolo è uno dei più grandi poli chimici d'Europa. Per questo abbiamo deciso di celebrare l'1 maggio a Siracusa, per chiedere nuove politiche industriali, tutela dell'ambiente, diritti, integrazione e legalità».

Dal presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello, è stata ribadita la necessità di accelerare le procedure autorizzative. «Per le aziende - ha rilevato Lo Bello - il principale ostacolo è determinato dall'impossibilità di realizzare investimenti proprio per la presenza di una burocrazia lenta e di una certa classe politica che ha mostrato finora una diffusa ostilità verso il settore industriale». (VICOR)

→ **Il premier** costretto a rimangiarsi il piano-casa. Le Regioni impongono lo stop al decreto→ **A Pomigliano d'Arco** «lo non starei con le mani in mano, chi non ha un salario si impegni»

Berlusconi insulta i licenziati Fiat: «Trovatevi qualcosa da fare...»

Il premier insulta i disoccupati nel giorno in cui le Regioni bocchiano il piano casa. Il governo non varerà nessun decreto legge sulla materia, dopo che i governatori hanno definito la bozza ricevuta «incostituzionale».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unitait

Le Regioni mettono fine al balletto del mattone, mentre Berlusconi torna a insultare i disoccupati: «Io ho detto che deve lavorare di più chi ha la possibilità di farlo. Auspico che chi è stato licenziato si trovi qualcosa fare, io non starei con le mani in mano», dice il premier incontrando i lavoratori della Fiat di Pomigliano d'Arco. Il presidente del Consiglio fa battute, sorride. «Il premier non ha poteri, deve convincere e poi trattare con tutti, alleati, Parlamento e Capo dello Stato», dice durante la visita serale a Napoli. È anche pronto a rilanciare il progetto delle «new town», una sorta di quartieri satellite da costruire al fianco di ogni capoluogo di provincia. Il tutto per esorcizzare la delusione di veder bocciato il cosiddetto piano casa.

ADDIO PIANO CASA

Il provvedimento non sarà discusso e tanto meno varato dal Consiglio dei ministri di domani. E soprattutto, se mai dovesse vedere la luce in futuro, la normativa che consentirebbe di aumentare la cubatura degli immobili non prenderebbe la forma del decreto legge. È insomma un dietrofront totale quello di Silvio Berlusconi, che dopo

aver ricevuto martedì la lettera «riservata personale» del Capo dello Stato, ieri ha incassato lo stop definitivo dagli enti locali. Con il Pd che canta vittoria: «Il decreto cementificazione è stato ritirato, questo dimostra che non si può governare a colpi di slogan e battute ad effetto», dice Dario Franceschini.

GOVERNATORI CONTRARI

I governatori arrivano a Roma di buon'ora, con dentro le cartelle la bozza di decreto ricevuta nei giorni scorsi dal ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto, ma con sotto il braccio anche i giornali che riportano la repentina presa di distanza dello stesso Berlusconi rispetto a quel documento. Una veloce riunione basta ai presidenti di Regione per raggiungere l'unanimità, al di là del colore politico, sul fatto che la materia è competenza dei governi locali e che è comunque inammissibile in questo caso la decretazione d'urgenza.

IL DIETROFRONT DI BERLUSCONI

E piuttosto breve, nonostante il numero dei partecipanti, è anche la Conferenza unificata Stato-Regioni. Non è necessario discutere troppo. Dopo appena una mezz'ora, Berlusconi è già nella sala stampa di Palazzo Chigi. Fa buon viso a cattivo gioco: «L'urgenza resta ma non è detto che il decreto legge sia lo strumento più opportuno». Il sorriso è piuttosto tirato: «Utilizzeremo le ore ci separano dal Consiglio dei ministri per approfondire i contenuti e trovare un'armonia con le Regioni. Sull'argomento c'è una competenza concorrente e non vogliamo una contrarietà delle istituzioni locali, che potrebbero poi adire alla Corte costituzio-

nale». Per questo avete fatto marcia indietro? «Non c'è nessuna marcia indietro del governo. Il piano casa ri-guarderà quasi il 50% delle famiglie italiane e non è vero che riguarderà solo le ville».

DECRETO INCOSTITUZIONALE

La verità è che quella trentina di minuti è stata più che sufficiente per far capire al governo che il piano casa era giunto a fine corsa. Il governatore dell'Emilia Romagna Errani si è presentato con poche, chiare parole: «La bozza di decreto legge presentataci è incostituzionale». Una voce tutt'altro che isolata. Il presidente della Toscana, Martini: «Ci sono molte questioni che non sono assolutamente condivise da nessuno, penso ai cambi di destinazione d'uso, al mercato delle cubature, a procedere in deroga a tutto». Marrazzo, Lazio: «Il decreto potrebbe creare vuoti normativi e legislativi in attesa che i governatori assumano altri provvedimenti».

SI RIPARTE DA ZERO

Ma i presidenti di Regione si sono anche detti disponibili ad avviare un confronto per un nuovo piano per l'edilizia, che nel rispetto delle regole sia utile al rilancio dell'economia. Si ripartirà da zero e già oggi si riunisce un tavolo tecnico-politico che dovrà mettere a punto in pochi giorni un elenco di misure compatibili con le competenze di ciascuno soggetto in campo, Stato, Regioni, Comuni, per arrivare poi a un'intesa. ♦

IL LINK

www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/casa_piano/

Berlusconi: i licenziati? Trovino qualcosa da fare

«Aprirò una trattativa per la Fiat a Pomigliano». E sull'edilizia: sì al confronto ma decideremo noi

Il premier a Napoli incontra gli operai: se io perdessi il lavoro non starei con le mani in mano

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI — «Chi perde il lavoro non stia con le mani in mano, si trovi qualcosa da fare. Io almeno, se fossi licenziato, farei così, auspico questo». Berlusconi parla nella hall dell'hotel Vesuvio. E reduce da un incontro con i lavoratori dello stabilimento Fiat di Pomigliano. Da più di un mese invita il Paese alla fiducia, sino allo stremo, ne ha fatto un refrain. Due giorni fa ha spronato chi ha un'occupazione a «lavorare ancora di più». Ora

parla di chi un lavoro può perderlo da un giorno all'altro.

Il presidente del Consiglio a Pomigliano d'Arco ha trovato «una situazione molto difficile: per questo — dice — mi sono impegnato per aprire una trattativa con l'azienda, in sede ufficiale, a Palazzo Chigi, e vedere cosa può fare il governo per queste persone, che ho trovato molto preoccupate ma anche molto serie, compresi i sindacati e la Cgil». Persone che rischiano di perdere il posto perché «producono, fra le altre cose, macchine che non beneficiano degli sgravi fiscali e che non sono nel-

la gamma degli ultimi modelli. Ci metterò testa e cuore, anche per prolungare la cassa integrazione».

Qualcuno obietterà che parlare da premier è legger-

mente più semplice che trovare un altro lavoro nella vita reale, in piena crisi economica, ma Berlusconi si sente con la coscienza a posto. Dice «io farei così». Aggiunge che «il governo sta facendo tutto quello che è in suo potere e vi parla uno che di poteri non ne ha, perché continuamente costretto alla mediazione, con il Parlamento, le parti sociali, con tutti, ma è soddisfatto dell'opera svolta. Oggi le banche hanno i soldi e le garanzie necessarie per fare credito e comunque capisco le loro difficoltà. Domani inauguriamo il termovalorizzatore di Acerra, un'opera di grande tecnologia. L'Alta velocità è decollata...».

Insomma il carniere del governo, nonostante la crisi, è da considerarsi a suo giudizio pieno. Prodi da Parma commenta le sue parole sul «lavorare di più», dice che è

preferibile «lavorare meglio, anche perché l'innovazione tecnologica ed economica è fatta per permetterci di lavorare anche meno», ma gli strumenti di altri Paesi, a cominciare dalla Germania, per fronteggiare la crisi, come la settimana corta, convincono poco il Cavaliere: «Io non ci credo più di tanto, ci sono tante ricette, ma le cure non le ha nessuno». Prodi vale anche una battuta: «È andato in tv? È una notizia che non mi ha rallegrato la serata perché non l'ho visto».

Si parla anche del piano casa. Il premier dice che «comunque qualcosa in Consiglio dei ministri, venerdì, faremo, con l'accordo di tutti». E se non sarà un decreto legge poco male, «comunque non c'è nessuna fretta e molte Regioni stanno già partendo, ho affidato ai tecnici il compito del confronto con loro, ma alla fine decideremo noi».

Marco Galluzzo

L'incontro con i re di Svezia

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con re Carl Gustav e la regina Silvia di Svezia. Dopo l'incontro di ieri con il premier italiano, i reali hanno avuto un colloquio anche con i vertici di Confindustria

«Chi viene licenziato trovi qualcosa da fare»

Berlusconi sprona lavoratori e imprenditori: inventatevi un'occupazione. «Mi impegnerò per Pomigliano»

GIGI DI FIORE

NELLA DUE GIORNI di Silvio Berlusconi a Napoli, c'è tempo anche per i problemi dei lavoratori della Fiat di Pomigliano. Approfittando della presenza del premier per l'inaugurazione dell'inceneritore di Acerra, il prefetto Alessandro Pansa si era fatto promotore di un incontro con i rappresentanti sindacali dello stabilimento. Manca poco alle sette di sera, quando l'auto blu con la scorta arriva dinanzi la Prefettura a piazza Plebiscito. I rappresentanti sindacali di Pomigliano ci sono tutti: cinque sigle (Fim, Fiom, Uilm, Fismic, Ugl) per due rappresentanti ciascuna. Con loro, anche i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil.

Parlano tutti, per descrivere i problemi di un'azienda che, nonostante i corsi di formazione dei mesi scorsi, ha interrotto la produzione dei tre modelli che vi venivano realizzati: le Alfa 159, 147 e Gt. Con l'indotto sono coinvolti 15mila addetti. La cassa integrazione ordinaria, prevista al massimo per 52 settimane, sta per scadere. Il pericolo in agguato è la cassa integrazione straordinaria, con l'incombente chiusura dello stabili-

mento. Per ora, sono fissate cinque settimane di cassa integrazione fino al 20 aprile. Stop alla produzione e operai a 730 euro mensili.

«È un dramma sociale per migliaia di famiglie - ripetono tutti gli esponenti sindacali - Siamo rimasti esclusi dagli incentivi governativi di sostegno al comparto automobilistico».

I modelli di auto prodotti a Pomigliano sono infatti di fascia alta, con emissioni di gas escluse dalle norme sugli incentivi. Così, non c'è mercato per le Alfa di Pomigliano. Dice Felice Mercogliano della Fismic: «Le famiglie sono indebitate». E aggiunge Giuseppe Terracciano, segretario generale della Fim Cisl: «Bisogna puntare su nuovi modelli di produzione da assegnare allo stabilimento di Pomigliano».

Silvio Berlusconi annota i temi principali degli interventi. Gli viene consegnato anche un breve documento. Il premier parla a raffica alla fine del confronto che dura poco più di un'ora. Annuncia: «Posso impegnarmi sin da ora a porre allo studio dei ministri economici Tremonti e Sacconi l'ipotesi di disporre la proroga della cassa integrazione ordinaria, per evitare il

ricorso alla straordinaria. Ne studieremo la fattibilità».

Il prolungamento, ipotizzato nella proposta sindacale, porterebbe da 52 a 104 le settimane di ricorso alla cassa integrazione ordinaria. Da Berlusconi un secondo impegno: il governo proporrà un tavolo di trattativa a Roma tra sindacati e Fiat per studiare la possibilità di assegnare a Pomigliano la produzione di nuovi modelli di auto. Quelli che godono degli incentivi statali per la vendita. L'ultima idea nasce poi direttamente dal premier: chiedere alle banche di istituire prestiti agevolati, anche per importi non eccessivi, per le famiglie degli operai in cassa integrazione. Dice il premier: «Ho a cuore la situazione di Pomigliano e mi impegnerò perché si possa davvero avviare un tavolo con la Fiat a Palazzo Chigi». Poi aggiunge: «Ai lavoratori ho detto che deve lavorare di più chi può farlo. Ma auspico che chi è stato licenziato trovi qualcosa da fare, io non starei con le mani in mano. Certo, spero comunque che si faccia di tutto per non lasciare nessuno a casa. Anche gli imprenditori devono inventarsi qualcosa». Dai rappresentanti sindacali tutti positivi i commenti sull'incontro.

LA VISITA DEL PREMIER

Il Cavaliere riceve in prefettura sindacalisti e dipendenti Fiat «Pronto a disporre la proroga della cassa ordinaria»

LA VERTENZA

La assicurazione alle tute blu: proporrò un tavolo tra azienda e sigle



Il premier sfida le Regioni: nessuna frenata, non potete sottrarvi perché in giro c'è una aspettativa fantastica
**Berlusconi: "Sulla casa decidiamo noi
I disoccupati? Trovino qualcosa da fare"**

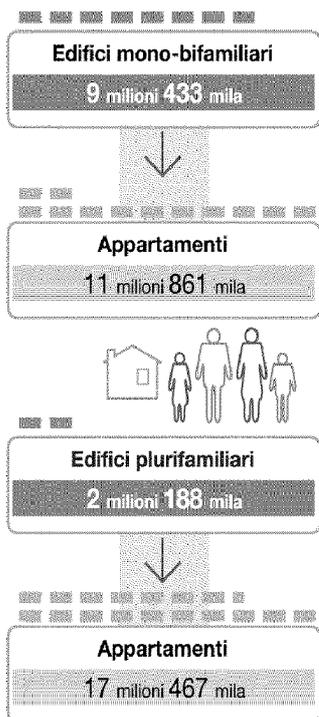
GIANLUCA LUZI

NAPOLI — «Se uno perde il lavoro non stia lì a piangere, ma si dia da fare per cercare un nuovo lavoro». Silvio Berlusconi è a Napoli per accendere — stamattina — il termovalorizzatore di Acerra. Ieri sera, prima della cena con gli imprenditori campani e con i vertici di Impregilo, l'azienda che ha realizzato il termovalorizzatore, nella hall dell'hotel Vesuvio annuncia che domani sul piano casa «ci sarà qualcosa di positivo in consiglio dei ministri» per avviare l'iter più appropriato «per non irritare le Regioni gelose delle proprie prerogative. Non c'è nessuna frenata, stiamo discutendo lo strumento ma alla fine decidiamo noi. Le Re-

gioni non si possono sottrarre perché sul piano casa in giro c'è una aspettativa fantastica». Ma dopo un incontro con i sindacati della Fiat di Pomigliano — che gli hanno regalato un modellino di Alfa 159 rossa: «perché si ricordi di noi» — il tema è il lavoro e la crisi. Anche la Cgil ha «apprezzato gli impegni del premier sulla cassa integrazione» con l'eventualità di aumentare il termine da uno a due anni, e anche l'impegno ad aprire un tavolo con la Fiat e i sindacati. Ma solo il giorno prima il presidente del consiglio aveva sollecitato gli italiani a «lavorare di più», un invito che in tempi di crisi, licenziamenti e cassa integrazione massiccia, era sembrato un po' fuori luogo. «Ma io mi riferivo a quelli che il lavoro ce l'hanno e lo

mantengono», ha spiegato Berlusconi. E per quelli che invece il lavoro lo perdono, un consiglio: «Auspico che chi è stato licenziato trovi qualcosa da fare. Io di certo non starei con le mani in mano. Spero comunque che si faccia di tutto affinché non si lasci nessuno a casa. Anche gli imprenditori — si raccomanda Berlusconi — si devono inventare qualcosa». Ma la settimana super — corta alla tedesca non convince il premier. E le banche, che la Confindustria ha bacchettato? Berlusconi nega che ci siano furbizie da parte degli istituti di credito: «Mettetevi però — ragiona il presidente del consiglio — nei panni di un direttore di banca che ha una propria moralità e cerca di dare i soldi solo a chi ha più possibilità di restituirli».

Dove vivono gli italiani



"Al consiglio di domani ci sarà qualcosa". "Gli imprenditori si inventino qualcosa. No alla settimana corta"

POMIGLIANO

Il premier Silvio Berlusconi ieri a Pomigliano



Il premier ha incontrato i lavoratori Fiat di Pomigliano «I licenziati si diano da fare»

Vera Viola
NAPOLI

Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, si sarebbe impegnato a verificare la possibilità di realizzare tre interventi a favore dei lavoratori Fiat di Pomigliano: il prolungamento della cassa integrazione ordinaria da 52 a 104 settimane, l'istituzione di un tavolo con azienda e sindacati e, infine, la richiesta alle banche di un sostegno ai lavoratori in cassa integrazione. Lo hanno raccontato i rappresentanti sindacali al termine dell'incontro avuto ieri con il premier in Prefettura a Napoli. Alla riunione hanno partecipato i rappresentanti di categoria di Fim, Fiom, Uilm e Ugl, quattro delegati delle Rsu e i segretari generali di Cgil, Michele Gravano, Cisl Pietro Cerrito, Uil Anna Rea.

Il presidente del Consiglio che oggi è in Campania per inaugurare il termovalorizzatore di Acerra (si veda l'articolo affianco), ha anticipato la sua visita di un giorno. Ieri, dopo un sopralluogo all'impianto acerrano si è trasferito in Prefettura per discutere della questione Pomigliano. E a Napoli ha detto: «Chi viene licenziato deve darsi da fare. Anche io - ha aggiunto - non starei con le mani in mano». Nello stabilimento Fiat - dove lavorano 5mila persone e altre 5mila si calcola che siano impiegate nell'indotto - è in corso in questi giorni la ventiduesima settimana di cassa integrazione da settembre che ha finora riguardato quasi tutte le linee produttive e ne sono previste altre tre fino al 20 aprile.

I sindacati - che hanno regalato a Berlusconi un modellino di Alfa 149 - gli hanno presentato un pacchetto di proposte condiviso. La prima, proiettata ad affrontare l'emergenza, consiste nel prolungamento della cassa integrazione ordinaria da 52 a 104 settimane. «Lo scopo - spiega Massimo Brancato della Fiom - è evitare la cassa integrazione straordinaria che, essendo legata a ristrutturazioni, comporterebbe un rischio tagli». I sindacati

hanno anche chiesto un aumento della indennità di cassa integrazione che oggi è pari al 60% del salario e vorrebbero che venisse portata all'80% del salario. Ipotesi su cui Berlusconi si è detto disponibile a discutere con i ministri Giulio Tremonti e Maurizio Sacconi. Inoltre, i rappresentanti dei lavoratori hanno sollecitato l'istituzione di un tavolo con i vertici aziendali, che Berlusconi avrebbe considerato possibile in tempi brevi. «Il tavolo - ha precisato Giovanni Sgambati della Uilm - dovrà riunirsi a Palazzo Chigi». «Abbiamo ribadito - ha aggiunto Giuseppe Terracciano della Fim Cisl - la necessità di assegnare al sito napoletano vetture dei segmenti C e D, come Alfa 149 e Giulia». In ultimo è stato chiesto al presidente del Consiglio un intervento sulle banche affinché offrano servizi di microcredito ai lavoratori in cassa integrazione e alle loro famiglie. Il premier ha avanzato anche l'ipotesi che il Governo si faccia garante presso le banche.



INCONTRO A NAPOLI CON I LAVORATORI FIAT. «SUL VOSTRO STABILIMENTO CI METTO TESTA E CUORE»

Berlusconi: chi è licenziato si trovi qualcosa da fare

E su Pomigliano: «Bisogna prolungare la cassa integrazione»

NAPOLI

«Ci metterò testa e cuore» assicura Berlusconi. Il presidente del Consiglio torna a Napoli ed in Prefettura ircontra i sindacati per discutere del caso Fiat Pomigliano. Per lo stabilimento campano il premier si impegna ad aprire al più presto un tavolo a palazzo Chigi con l'azienda ed i sindacati e a rafforzare la cassa-integrazione. Allargando il discorso più in generale all'emergenza lavoro Berlusconi rinnova poi il suo invito «a lavorare di più» per contrastare la crisi. Un invito, preciso, che rivolge naturalmente «a chi ha la possibilità di farlo. Auspico che chi è stato licenziato si trovi qualco-

sa da fare - aggiunge -. Io non starei con le mani in mano e spero comunque che si faccia di tutto affinché non si lasci nessuno a casa. Anche gli imprenditori si devono inventare qualcosa». Quindi Berlusconi boccia la proposta della settimana corta rilanciata di recente dal cancelliere tedesco Angela Merkel: «Non sono d'accordo. Ci sono tante ricette, ma le cure non le ha nessuno».

Ad ascoltarlo ci sono i segretari campani di Fiom, Fim, Uilm e Ugl ed i segretari confederali provinciali. E subito si va al nodo dei problemi. «Su Pomigliano - ha detto Berlusconi - metto la testa e il cuore. Mi sono impegnato anche per prolungare la Cig». Per questo il premier parlerà al più presto con Tre-

monti e Sacconi per trovare una mediazione possibile per aumentare da 52 a 104 le settimane di cassa integrazione ordinaria.

L'incontro è durato circa un'ora e tutte le sigle presenti, Cgil compresa, hanno apprezzato le parole di Berlusconi. A lui rappresentanti sindacali hanno donato un modellino rosso dello stabilimento Gianbattista Vico. Un modo per ricordargli i disastri delle tute blu della fabbrica alle porte di Napoli. «Un modellino che gli faccia compagnia nei prossimi giorni - ha detto il segretario della Uilm Campania Giovanni Sgambati - e gli faccia ricordare il dossier Pomigliano, un'urgenza per il Governo». Sgambati ha apprezzato la «disponibilità» di Berlusconi a «vo-

lerci rispondere positivamente sull'allungamento della cassa, sulla richiesta di avviare un tavolo di confronto con l'azienda per portare a Pomigliano, in futuro, nuovi modelli di auto» e la disponibilità a «valutare con le banche una serie di procedure di microcredito a sostegno delle famiglie degli operai in cassa integrazione». Nel corso dell'incontro, spiega Giuseppe Terracciano (Fim-Cisl), è stata anche ribadita «la necessità di assegnare al sito produttivo napoletano nuove vetture dei segmenti C e D, in particolare Alfa 149 e Giulia». È stata, inoltre, sottolineata la necessità di «una missione industriale chiara per garantire, anche attraverso un contratto di programma con la Regione Campania, la prospettiva occupazionale di Pomigliano». [R. R.]

L'incontro in prefettura

A Napoli il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha incontrato i sindacati per discutere del caso Fiat Pomigliano. Il premier ha promesso di aprire subito un tavolo di confronto a Palazzo Chigi



FULVIO FAMMONI* E MICHELE GENTILE**

Le inaccettabili parole di Brunetta

Abbiamo letto il Forum con il ministro Brunetta pubblicato su l'Unità. Le ennesime affermazioni offensive verso la Cgil, e non solo, si commentano da sole ed erano del tutto prevedibili.

Le parole sul 25 aprile, ad un mese dalla sua celebrazione, sono davvero inaccettabili e ciò va detto. Nel merito, poi, le tante pagine dedicate alla pervicace

e per questo dannosa sottovalutazione del fenomeno del precariato nelle Pubbliche Amministrazioni che, anche alla luce di ciò che il Ministro dice, porterà al licenziamento di tanti lavoratori e alla chiusura di tanti servizi pubblici; all'indifferenza per le drammatiche condizioni di chi perde lavoro e non ha forme di sostegno al reddito; alla negazione costante delle regole che significano il trionfo della legge del più forte; alla continuazione della feroce campagna contro di tutto ciò che è pubblico e contro il lavoro pubblico; allo sprezzo

verso la scuola pubblica e gli studenti, ci obbligano alla nostra totale contrarietà di merito.

Si sarebbe potuto scegliere di far scendere il silenzio per non fornire ulteriore visibilità a queste affermazioni, ma il mondo reale ed il dramma delle persone è una cosa che il ministro, come lo stesso Governo, può far finta di non conoscere. Noi no e per questo pensiamo che bisogna sempre sapersi contrapporre e replicare con l'urgenza e la coerenza che questi temi impongono.

* segretario nazionale Cgil

** dipartimento Settori Pubblici Cgil

IL MATTINO

em.ma

em.ma

Renato Brunetta è intelligente ma tende a sottovalutare quella degli altri. Ieri ha parlato con l'Unità, ha sbeffeggiato la Cgil e accarezzato paternalisticamente gli altri sindacati. Insomma, il sindacato che non accetta le sue posizioni è solo un partito comunista. Sull'anticomunismo senza comunismo, Berlusconi è diventato più prudente, Brunetta no. Dice: «Sono anticomunista e anti-Cgil», «sono di sinistra in Fi», un partito che rivendica di essere la nuova destra. La confusione è grande nella politica italiana e Brunetta ci sta bene.



Gli strumenti di tutela del reddito

Enti bilaterali, intesa nel terziario

ROMA - Attivare in modo graduale i nuovi strumenti di tutela del reddito che poggiano sul concorso della bilateralità, introdotti in caso di sospensione dal lavoro dal decreto anti-crisi. Assicurando il trattamento anche in assenza dell'intervento integrativo degli enti bilaterali. La proposta è contenuta in un avviso comune firmato ieri da Confcommercio, Filcams, Fisascat e Uiltucs che chiedono un incontro con il ministro del Lavoro, Mauri-

zio Sacconi. Il nuovo meccanismo che affida alla bilateralità l'integrazione nella tutela del reddito (accanto alla formazione), secondo l'avviso comune, va introdotto con una sperimentazione per un biennio «nei territori e settori che dichiarino la propria disponibilità». In considerazione del nuovo compito, le somme versate dalle imprese e dai lavoratori alla bilateralità, così come le prestazioni erogate dagli Enti ai lavoratori, vanno escluse dall'imponibile fiscale e contributivo (con l'elimina-

nazione del contributo del 10% di solidarietà Inps). Serve, inoltre, una maggiore semplificazione, con uno snellimento delle procedure per le istanze di cassa integrazione in deroga - soprattutto per imprese localizzate in più regioni - e va ripristinata l'indennità di disoccupazione per le sospensioni temporanee. A dare l'annuncio dell'avviso comune è stato il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, ieri al convegno sulla "bilateralità efficace": «La crisi economica - ha detto - po-

trebbe essere un'opportunità per rivedere il sistema degli ammortizzatori sociali, ancora tarato in Italia sulla grande impresa industriale». La novità è la firma della Cgil accanto a Cisl e Uil, in controtendenza con le divisioni che proseguono da mesi: «L'accordo separato rappresenta un'eccezione - sostiene Franco Martini (Filcams-Cgil) - non la regola. In questa fase di crisi è importante ribadire che lo Stato deve garantire tutele del reddito ai lavoratori dei settori scoperti dagli ammortizzatori sociali, lasciando alla bilateralità l'integrazione con risorse aggiuntive».

G. Pog.



Mercato del lavoro. Primi consensi bipartisan all'ipotesi di riforma

Proposta Ichino sulla flexsecurity Ok da 75 imprese (60mila addetti)

Giorgio Pogliotti
ROMA

Uno standard unico di protezione per i lavoratori dipendenti. Un contratto a tempo indeterminato per tutti, con tutele più flessibili: se il rapporto terminerà per motivi economici od organizzativi, il licenziamento sarà accompagnato dal pagamento di un congruo indennizzo e da una copertura contro la disoccupazione. Sarà applicato in modo graduale, a partire dai neo-assunti, con la scommessa che attraverso l'accordo tra le parti sociali verrà esteso agli altri.

Guarda alla flexsecurity nordeuropea il disegno di legge presentato ieri al Senato, a titolo personale, da Pietro Ichino (Pd) che ha un buon numero di sostenitori bipartisan in Parlamento e tra le forze sociali. Tra questi, i responsabili della gestione delle risorse umane di 75 imprese con 60mila addetti (tra cui Ferrari, Stmicroelectronics, Manpower) e 200 giovani che hanno inviato una lettera al ministro del Lavoro. «Di fronte ad una disponibilità convinta dell'opposizione a solu-

IL TESTO

Contratto di transizione

Per i neoassunti le imprese stipulano con il sindacato un contratto collettivo di passaggio al nuovo sistema di protezione.

Contratto di ricollocazione

Chi perde il posto avrà un'indennità di disoccupazione pari al 90% per il primo anno (poi 80%, 70% e 60%), fino a quattro anni. Dovrà partecipare a corsi di riqualificazione.

Contratto unico

Il contratto per i dipendenti è sempre a tempo indeterminato (salvo poche eccezioni). Dopo 6 mesi di prova l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori si applica solo al licenziamento discriminatorio o di natura disciplinare. È sottratto al controllo giudiziale il licenziamento per motivi economici od organizzativi: è previsto un indennizzo crescente con l'anzianità di servizio



www.pietroichino.it

zioni largamente condivise con le parti sociali, saremmo pronti a discuterne», ha risposto Sacconi. Ichino vuole superare il «vero e proprio apartheid» del nostro mercato che «divide 9 milioni di lavoratori protetti, da 9 milioni sostanzialmente dipendenti, che portano tutto il peso della flessibilità di cui il sistema ha bisogno».

Alla negoziazione tra le parti sociali è affidata l'attuazione della riforma. Per i neoassunti imprese e sindacati possono siglare un contratto collettivo di transizione al nuovo sistema. Mentre per l'estensione al personale in servizio serve il consenso dei sindacati che rappresentano la maggioranza.

Per il lavoro dipendente - quanti traggono più di metà del reddito dal rapporto con un'azienda (a meno che superino i 40mila euro lordi annui, o siano iscritti a un albo o un ordine professionale) - il contratto è sempre stipulato a tempo indeterminato (salvo poche eccezioni). Superati i 6 mesi di prova il controllo giudiziale e l'applicazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori è limitato

al licenziamento discriminatorio o di natura disciplinare. È sottratto al controllo giudiziale il licenziamento per motivi economici od organizzativi; in questo caso è previsto un indennizzo crescente con l'anzianità di servizio (una mensilità di retribuzione per anno di anzianità). È a carico dell'impresa l'onere della prova del giustificato motivo economico (tecnico od organizzativo) del licenziamento di un lavoratore con venti anni di anzianità di servizio. L'apparato sanzionatorio dell'articolo 18 è «temperato»: il giudice può disporre la sola reintegrazione nel posto di lavoro con azzeramento o riduzione del risarcimento del danno, oppure il solo risarcimento del danno.

Una volta licenziato, il lavoratore stipula un contratto di ricollocazione con l'ente bilaterale o consortile (il costo è a carico delle imprese), per beneficiare di un'indennità di disoccupazione pari al 90% dell'ultima retribuzione per il primo anno (poi scende all'80%, 70% e 60%), con una durata massima di quattro anni. Il lavoratore dovrà partecipare a tutte le iniziative di riqualificazione e ricerca di un nuovo posto.

Più i servizi saranno efficienti, più breve sarà la disoccupazione e minore il costo per le imprese che potranno contare su un meccanismo di bonus/malus.

Flexsecurity: Ichino fa scuola

Approda in Senato il progetto di legge di Pietro Ichino sulla flexsecurity. Ha il pregio di proporre assunzioni a tempo indeterminato come standard generale di ingresso in azienda; ha l'ambizione di regolare una volta per tutte i meccanismi di uscita dal mercato del lavoro rivedendo l'articolo 18 senza snaturare le forme di tutela del lavoratore; ha la lungimiranza di puntare su un ente bilaterale che possa garantire il sostegno al reddito in caso di perdita del posto e che diven-

ti anche agente di ricollocamento. Un affresco normativo moderno sull'intero spettro della vita lavorativa, declinato secondo le vere necessità di un mercato che non sia più di soli "insider" iper-protetti e di provenienza fordista, ma di lavoratori spesso intermittenti e flessibili come impone oggi la nuova morfologia dell'occupazione. Insomma, un buon progetto. Che per maturare ha bisogno di quel lievito bipartisan che nei momenti di riformismo vero anche questo rissoso Senato ha saputo trovare al suo interno.

→ **Damiano** incalza Sacconi alla Camera: «Il governo vuole diminuire le sanzioni alle imprese»

→ **Oggi iniziativa** di Articolo 21, aderisce anche l'Ugl. Polverini: non si può abbassare la guardia

Sicurezza e lavoro non si torna indietro

Polemica sulle modifiche al Testo Unico sulla Sicurezza. Damiano attacca, Sacconi fa una mezza marcia indietro: «L'impianto delle sanzioni non cambierà». Bonanni: patente a punti per le imprese.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Sarà pure vero che il ministro Sacconi, mettendo le mani al Testo Unico sulla sicurezza sul lavoro, abbia intenzione di cercare un «consenso più ampio tra le forze sociali». In effetti il decreto varato dal governo Prodi alla fine del suo mandato aveva scontentato, e parecchio, i datori di lavoro, a partire da Confindustria. Sacconi, come ricorda Cesare Damiano, «appena arrivato al governo nel maggio 2008 ha subito provveduto a far sapere che l'avrebbe cambiato». E ora lo sta facendo. Solo che stavolta gli scontenti stanno dall'altra parte della barricata: i sindacati. E non solo Fiom o Cgil. In Emilia Romagna i tre sindacati confederali hanno fatto una nota congiunta per definire «gravi e sbagliate» le ipotesi allo studio.

L'ALTOLÀ DELL'UGL

Anche l'Ugl non sta alla finestra. Renata Polverini ha aderito all'iniziativa organizzata per oggi alla Camera da Articolo 21 e da Damiano, con l'obiettivo di dare un altolà al governo. «È necessario non intaccare un

impianto di fondo equilibrato», dice la leader Ugl. «Non possiamo permetterci di abbassare la guardia, e il governo per primo deve assicurare che non si compiano passi indietro sulla sicurezza».

IL J'ACCUSE DI DAMIANO

Ieri Damiano, interrogando il ministro Sacconi alla Camera, ha espresso forte «preoccupazione» e ha denunciato «una serie di modifiche, proroghe e inadempienze» dell'attuale governo rispetto al tema della sicurezza sul lavoro. «Penso alle modifiche che hanno eliminato l'obbligo di informare la direzione provinciale del lavoro su straordinario e notturno, alla cancellazione della tessera di riconoscimento nei cantieri, a proroghe dell'obbligo di comunicazione dei dati sugli infortuni o delle disposizioni inerenti alla valutazione dei rischi, a inadempienze, rilevate anche dalle regioni, circa la mancata attivazione dei tavoli di comitato di indirizzo e di commissione consultiva». «Un'azione costante di modifica e di inadempienza», ha accusato. E ha citato alcuni punti delle bozze di decreto uscite nei giorni scorsi: «È prevista una diminuzione delle ammende e delle sanzioni, la cancellazione dell'arresto obbligatorio anche quando non si presenta il documento di rischio per le attività pericolose e non si ottempererà alla sospensione dell'attività per quanto riguarda le imprese che hanno più del 5 per cento dei lavoratori al nero, che aveva

Sacconi

Attacco al testo del governo Prodi: frettoloso e formalistico

portato all'emersione di 220 mila lavoratori nei 18 mesi del Governo Prodi». Sacconi ha protestato: «Sull'arresto non ho confermato nulla».

SACCONI SULLA DIFENSIVA

Il ministro è sulla difensiva, tanto che non ha confermato neppure se domani il decreto andrà in Consiglio dei ministri. «Si sta facendo un processo alle intenzioni, il governo vuole tutelare nel modo migliore la sicurezza sul lavoro». E tuttavia prende a mazzate il testo attuale: «Un decreto frettoloso, formalistico, noi vogliamo un approccio più efficiente». «Ma l'impianto delle sanzioni sarà confermato», si sbilancia. «E la loro misura pecuniaria sarà superiore al decreto 626 del 1994». Damiano però non è convinto: «Io vedo un rischio reale. Ricordo che una delle principali richieste di Confindustria è stata proprio l'abbattimento delle sanzioni: noi non ci opponiamo a una semplificazione del testo, ma daremo battaglia contro il suo stravolgimento». Dal leader della Cisl Bonanni arriva una proposta: una sorta di «patente a punti» per le imprese. ♦

 **IL LINK**

IL SITO DELLA CGIL
www.cgil.it

Il presidio

La Fiom chiama alla protesta domani sit-in a Palazzo Chigi

«Al governo diciamo: no a qualsiasi manomissione del testo unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro». Così Gianni Rinaldini, segretario della Fiom, annuncia un presidio domani a Palazzo Chigi, in concomitanza con il Consiglio dei ministri. «È più che probabile che il governo vari un decreto delegato che potrebbe stravolgere il testo unico sulla sicurezza sul lavoro», dice. E continua: per la Fiom, «È impensabile che, mentre prosegue lo stillicidio degli infortuni gravissimi sul lavoro, chi ha responsabilità di governo si proponga di operare non per rendere i luoghi di lavoro più salubri e più sicuri, ma per promuovere un'opera di deregolazione i cui esiti infausti sono purtroppo facilmente prevedibili». La Fiom non assisterà «passivamente a qualsiasi tentativo di manomissione del testo unico. Ci attendiamo che, rispetto a un tema grave come le morti sul lavoro, ci sia una reazione anche al di là delle organizzazioni sindacali».

CORRIERE DELLA SERA

Il processo di Torino

La tragedia della Thyssen ricostruita in un'animazione

TORINO — Il rogo alla Thyssenkrupp di Torino del 6 dicembre 2007, con la vampata di fuoco che uccise 7 operai, sono state riprodotte ieri in Corte d'assise con un filmato digitale (sopra, un fotogramma) messo a punto da tre consulenti dell'accusa. Sul maxi schermo sono state proiettate le animazioni — simili a quelle dei videogiochi e piuttosto realistiche — delle fiamme che sprigionano dalla linea di produzione, del lavoratore (Antonio Boccuzzi, sopravvissuto) che va ad attaccare la manichetta dell'impianto antincendio, e poi dell'esplosione seguita alla rottura di un tubo flessibile di olio idraulico ad altissima pressione, che generò la vampata. Durante la proiezione alcuni parenti delle vittime hanno lasciato l'aula.

Liberazione

Domani presidio a Roma

Lavoro sicuro, la Fiom in difesa del Testo Unico

«L'ipotesi di stravolgere il Testo Unico sulla sicurezza? E' assolutamente allarme». A dichiararlo in una nota è la Fiom Cgil che, a proposito, domani, in occasione della prossima riunione del Consiglio dei Ministri, terrà un sit in di fronte a palazzo Chigi. All'iniziativa, organizzata a difesa del Testo Unico, parteciperanno, in particolare, Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza eletti dai propri compagni di lavoro in diversi stabilimenti. «Per domani - continua la Fiom - l'attenzione del mondo politico, dell'associazionismo e dei media si è giustamente concentrata sui possibili contenuti del "decreto casa". Ma c'è un altro pericolo - sottolinea - relativo alla stessa riunione, che non è stato ancora percepito con la sufficiente ampiezza. Infatti, stando a numerosi segnali, è più che probabile che, in tale occasione, il Governo vari anche un decreto delegato che potrebbe stravolgere il Testo Unico sulla sicurezza sul lavoro, vigente nel nostro paese dal 2008». «Come Fiom, giudichiamo tale ipotesi assolutamente allarmante». «E' impensabile - conclude la Fiom - che, mentre prosegue lo stillicidio degli infortuni sul lavoro, chi ha responsabilità di governo si proponga di operare non per rendere i luoghi di lavoro più salubri e più sicuri, ma per promuovere un'opera di deregolazione i cui esiti infausti sono purtroppo facilmente prevedibili».

→ **Secondo grado** La corte d'Appello di Torino condanna i dirigenti

→ **Le vittime** 11 lavoratori dell'impianto di Pallanza sono deceduti

Operai morti per l'amianto Condanne per Montefibre

Morti di amianto alla Montefibre di Pallanza: ribaltata la sentenza di assoluzione e condannati in appello a Torino i dirigenti, tra i quali Mazzanti, ex presidente Eni, e Valeri Manera, ex Banco Ambrosiano.

EUGENIO GIUDICE

TORINO
 eugenio.giudice@libero.it

Tutti colpevoli i dirigenti, quasi tutti ultrasessantenni, per gli undici morti dell'ex Montefibre di Pallanza, che fu una azienda leader negli anni del boom per la produzione di nylon e rayon, al centro più tardi di grandi lotte sindacali.

La terza sezione penale della Corte d'appello di Torino è arrivata a sentenza, ribaltando quella del tribunale di Verbania, che nel 2007 aveva assolto tutti i dirigenti per non aver commesso il fatto, e ha condannato, per omicidio colposo plurimo, con pene variabili tra 11 e 20 mesi, quattordici tra dirigenti e amministratori dello stabilimento piemontese che hanno avuto a vario titolo

la responsabilità di quanto accade nell'azienda tra il 1961 e il 1988.

I CONDANNATI

Tra i condannati anche l'ex presidente Eni Giorgio Mazzanti (16 mesi) e Mario Valeri Manera, ex Banco Ambrosiano (18 mesi), Alberto Grandi ex amministratore delegato di Montedison (11 mesi). La Corte ha anche condannato gli imputati in solido con l'azienda al risarcimento delle parti civili (Medicina Democratica e Cgil di Verbania) per 50mila euro ciascuna. Gli operai furono colpiti a morte dal mesotelioma della pleura perché esposti per anni alle polveri di amianto in assenza dei più elementari sistema di prevenzione come strumenti per l'aspirazione delle polveri, o di protezione personale come le maschere o caschi termoventilati. Amianto nelle strutture, ma amianto anche nel ciclo di produzione.

ERA LA RHODIATOCE

La Rhodiatoce, poi divenuta Montefibre nel 1969 con l'arrivo di Eugenio Cefis, era la fabbrica del

nylon e la filatura si faceva per fusione in caldaiette coibentate con amianto. Si intasavano facilmente e ogni 15 giorni bisognava pulirle, senza avvertenze o precauzioni. Montefibre fu uno degli stabilimenti più significativi nella storia del movimento sindacale, con una punta di circa tremila dipendenti, poi dimezzati dalla metà degli anni Settanta in poi.

«È stata fatta un po' di giustizia», commenta Luigi Mara di Medicina Democratica, - l'azienda sapeva benissimo di esporre i lavoratori a rischio certo, così come poi hanno dimostrato i fatti.» Una sentenza che segue di pochi mesi e nella stessa direzione quella di Venezia per le 14 vittime di Fincantieri e che giunge alla vigilia di un altro processo fondamentale, per l'accertamento delle responsabilità nell'utilizzo dissennato della fibra killer. Il sei aprile toccherà alla strage dell'Eternit, quasi tremila le parti lese, oltre 2000 i morti, alla sbarra il miliardario svizzero Stephan Schmidheiny e il barone belga Jean Louis De Marchienne. Anche qui Medicina democratica si costituirà parte civile. ♦

Nomi famosi

Tutti condannati gli ex vertici: Mazzanti, Valeri Manera, Grandi



LO SCONTRO

Pensioni amianto, sindacati contro magistrati

**Grondona (Fiom):
«Impensabile portare in
tribunale mille operai».
Consortili, bocciato
l'emendamento Pd**

GENOVA. «Mille operai davanti a un tribunale è una prospettiva che non sta né in cielo né in terra. Tra di loro ci sono lavoratori che all'età di 15 anni erano già davanti a un tornio e in fabbrica hanno sacrificato la loro gioventù. Non si può trattarli come truffatori». Franco Grondona è il leader genovese dei metalmeccanici della Fiom Cgil. E alla sua voce che fanno appello gli operai e gli ex operai coinvolti dalla maxi inchiesta della Procura di Genova sul caso amianto, sulle pensioni concesse con gli scivoli della legge sull'esposizione alle fibre cancerogene dell'asbesto. Secondo i due magistrati che la conducono, i sostituti procuratori Vittorio Ranieri Miniati e Luca Scorza Azzarà, si trattò di una gigantesca truffa ai danni dello Stato, ordita per concedere a un'azienda (la prima a essere finita nel mirino è Ansaldo ma altre rischiano di essere coinvolte) un maxi esodo per una buona parte a spese delle casse pubbliche.

«Come si fa a mettere sullo stesso piano tante situazioni diverse? Come si fa a dare del criminale a un lavoratore che si è limitato a presentare una richiesta all'Inps per andare in pensione? L'amianto in quello stabilimento c'era e lo hanno respirato migliaia di lavoratori - prosegue Grondona, frenando a stento l'indignazione

e l'istinto di usare parole grosse contro la Procura -. Abbiamo occupato recentemente gli uffici Inail e Inps, siamo pronti a prolungare la nostra mobilitazione».

La notizia di ieri, rivelata dal *Secolo XIX*, sull'ormai prossima chiusura della prima (maxi) tranche d'inchiesta - riguardante 910 indagati tra pensionati, funzionari Inail (l'istituto nazionale dell'assicurazione obbligatorio degli infortuni e delle malattie professionali), sindacalisti, manager e capisquadra - ha scatenato reazioni a catena. Preoccupa la piega che ha preso la vicenda di fronte all'arrivo dell'emendamento salva-pensioni, allo studio della Camera e prossimo a essere approvato. La linea scelta dalla Procura, è bene ricordarlo, è questa: chi ha collaborato alle indagini (il che non significa che abbia confessato, ndr) va verso l'archiviazione di ogni

accusa. Si tratta di alcune decine di persone (una minoranza). Secondo gli inquirenti questo dovrebbe mettere in salvo le pensioni, sulla base dell'interpretazione dominante della legge studiata dal governo prossima a passare al voto dell'aula: senza una condanna definitiva nessuno le dovrebbe poter toccare. Anche sotto questo profilo la maggioranza dei legali dei lavoratori è cauta: «Temiamo che l'Inps possa trovare ugualmente una strada, magari in sede civile, per revocare i vitalizi contestati. Bisogna che il testo della legge sia blindato e le ultime modifiche introdotte ieri in commissione parrebbero andare in questa direzione, come dimostra la soddisfazione del parlamentare liguri Michele Scandroglio

(Pdl) che si è fatto promotore, insieme ai colleghi del Pd, della soluzione legislativa».

A prescindere dall'esito dell'emendamento, la situazione si fa critica per gli ex lavoratori per i quali la Procura si appresta a chiedere il rinvio a giudizio. Il rischio di una condanna penale, a giudizio di molti osservatori remoto, è comunque tale da far dormire sonni agitati, come dimostrano le decine di telefonate preoccupate ricevute da molti legali e dai rappresentanti sindacali nella giornata di ieri. In ogni caso i risultati dell'inchiesta dovranno passare al vaglio di un giudice, segnatamente quello dell'udienza preliminare. Solo a quel punto si conoscerà il destino dell'inchiesta giudiziaria da cui tutto è nato.

Parallelemente prosegue la storia tormentata degli ex lavoratori del Consorzio autonomo del porto. Il loro caso è analogo ma differente da quello dei pensionati per così dire "all'amianto". I loro assegni sono stati tagliati dall'Inps che ne ha ricalcolato gli importi a distanza di anni dal passaggio da una gestione privatistica a una pubblica dei contributi. L'emendamento che è stato presentato in Commissione Finanze e attività produttive della Camera per sanare queste pensioni, è stato bocciato ieri. Il governo ha espresso parere negativo e non ha quindi fatto proprio, come auspicavano i promotori, i deputati del Pd Mario Tullio e Massimo Zunino: «Abbiamo segnali positivi da parte del governo per una possibile presentazione in aula del testo». Sempre che una eventuale mozione di fiducia non tagli la testa al toro annullando tutto.

GRAZIANO CETARA

cetara@ilsecoloxix.it

Lavoro. Il ministro del Welfare ha esposto alla Camera le linee guida delle correzioni al Testo unico

Sacconi: revisione delle sanzioni

Rivalutazione delle misure pecuniarie previste dal decreto «626»

Marco Bellinazzo
 MILANO

«Il Governo vuole tutelare nel modo migliore la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro e ritiene che, se vi è stato un limite nelle azioni sin qui condotte, è stato quello di un approccio quasi esclusivamente di tipo formalistico. Questo approccio è prevalso negli anni, non è riferito soltanto al tempo più recente del Governo che ha preceduto quello attuale, ma certamente è necessario avere un approccio di tipo sostanziale, come diceva Marco Biagi, un approccio per obiettivi, più che per sole regole».

Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, ha voluto "anticipare" così la filosofia delle correzioni al Testo unico sulla sicurezza del lavoro che Palazzo Chigi - dopo il pre-consiglio di ieri - si appresta a varare domani.

abbandonando l'approccio formalistico»

Rispondendo alla Camera a un'interrogazione presentata dall'ex titolare del dicastero del Lavoro, Cesare Damiano, Sacconi ha ricordato come nella scorsa legislatura, la maggioranza di centro-sinistra avesse approvato la riforma delle regole sulla sicurezza (la legge delega n. 123/07 e il relativo decreto legislativo n. 81/08) «in modo frettoloso e soprattutto contrapponendo radicalmente le parti sociali tra loro: sono state contrarie a quel testo tutte le organizzazioni dei datori di lavoro, dalla Lega delle cooperative, alla Confesercenti, alla Cna, alle organizzazioni dell'agricoltura, agli industriali». Per questo motivo il Governo intende rivedere l'attuale Testo unico, individuando soluzioni - restando naturalmente nei vincoli posti dalla delega - sulle quali si registri il più ampio consenso possibile tra le parti sociali.

Sulle sanzioni il ministro del Welfare ha precisato che «il loro impianto resta confermato e la misura delle sanzioni pecuniarie sarà certamente ben al di sopra dell'aggiornamento statistico rispetto alle sanzioni del decreto legislativo n. 626 del 1994, varato dal Governo Berlusconi di allora, che rimane un impianto fondamentale nella regolazione relativa alla salute e alla sicurezza nel lavoro». In ogni caso, dovrebbero essere confermate le due ipotesi di arresto obbligatorio ora disciplinate dal decreto 81 (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), per quanto rimodulate per commisurarle all'effettiva gravità delle infrazioni. Per quanto riguarda i criteri adottati, Sacconi

ha annunciato, poi, che si punterà «a irrobustire l'approccio per obiettivi, a partire dal favore nei confronti di tutte le forme di collaborazione paritetica tra le parti sociali, e a rafforzare il ruolo dell'Inail in un contesto di semplificazione delle disposizioni».

Un passaggio indispensabile, questo della semplificazione, anche secondo il segretario generale di Confartigianato, Cesare Fumagalli: «Il nostro giudizio sarà positivo se la revisione del Testo unico sulla sicurezza sarà mirata a rendere le norme più efficaci all'insegna della semplificazione. È di questo che hanno bisogno le piccole imprese soprattutto in questa fase di crisi, nel rispetto della sicurezza reale. Per prevenire gli infortuni, occorre meno forma e più sostanza. Ci attendiamo quindi una revisione del testo normativo ispirato all'alleggerimento di adempimenti, come il documento sulla valutazione dei rischi, e a una migliore graduazione delle sanzioni».

LA FINALITÀ

«Il Governo vuole tutelare nel modo migliore la salute nei luoghi di attività



Analisi. Come migliorare la legge

Un equilibrio da ricostruire

di **Michele Tiraboschi**

Esiste oggi in Italia una cultura della sicurezza sul lavoro? No, e probabilmente non l'avremo ancora a lungo. Almeno fino a quando il doloroso tema delle morti e degli infortuni verrà strumentalizzato a fini politici, con il solo intento di alimentare l'ennesimo scontro fazioso sulle riforme del lavoro. Per avviare un confronto costruttivo si dovrebbe partire da una proposta, da un testo di legge, che ancora non c'è. L'unico di cui oggi disponiamo è il decreto legislativo 81/08 approvato nella passata legislatura, a Camere ormai sciolte.

Grazie alla paziente e meritoria opera di Cesare Damiano è stato raggiunto un risultato importante, atteso da oltre 30 anni, e cioè un Testo Unico della normativa in materia di salute e sicurezza del lavoro. I primi mesi di applicazione hanno tuttavia evidenziato non poche criticità a partire dai numerosi errori redazionali e tecnici di una normativa complessa, composta da oltre 300 articoli. Non a caso, già nella passata legislatura, il Parlamento aveva opportunamente previsto la possibilità di un successivo intervento correttivo del Governo fermi restando i rigorosi principi e criteri direttivi stabiliti nella legge di delega.

C'è dunque margine per un sostanziale miglioramento della normativa vigente e per rimettere mano a quelle disposizioni che non erano state oggetto di condivisione tra il Governo Prodi e le parti sociali. Centrale, in questa prospettiva, è l'apparato

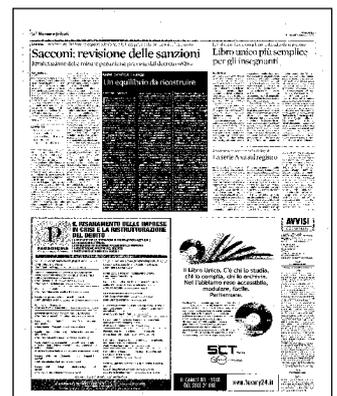
sanzionatorio che rischia di essere inutilmente repressivo e punitivo se non collegato a una chiara finalità preventiva che presti, cioè, maggiore attenzione ai profili sostanziali.

Pensiamo alla modulazione complessiva dell'ammontare delle sanzioni penali e amministrative. Sia con riferimento alla scelta della pena detentiva o pecuniaria, per le contravvenzioni, sia con riguardo alla misura delle sanzioni. In quest'area un'azione correttiva dovrebbe puntare all'effettività della reazione punitiva. E anche a una razionalizzazione dell'apparato sanzionatorio, che oggi manca completamente, per garantire proporzionalità e progressività. Chi è attento alle questioni di merito sa che il sistema sanzionatorio non viene destrutturato se l'ammontare delle pena viene rimodulato sulla scorta di criteri statistici oggettivi, elaborati in base all'aumento dei prezzi al consumo, e se viene strettamente collegato alle posizioni di responsabilità concretamente assunte dai soggetti sui quali ricadono gli obblighi di sicurezza, «in funzione del rischio» come richiesto dalla legge delega.

Evidente è poi la necessità di un riequilibrio tra illeciti amministrativi e contravvenzioni. I differenti ambiti di tutela andrebbero meglio precisati sulla base del rilievo sostanziale o, al contrario, essenzialmente formale dell'adempimento o dell'obbligo posto dalla norma prevenzionistica. Nondimeno si dovrebbe intervenire per ridare peso al potere di sospensione della attività di impresa in caso di gravi violazioni in materia di

sicurezza. La norma in vigore infatti rende non applicabile la sospensione a causa del riferimento alle "reiterate" violazioni di non facile definizione tecnica. L'introduzione del concetto di "plurime" violazioni permetterebbe per contro alle Asl e agli ispettori del lavoro di sospendere immediatamente, in sede di primo accesso ispettivo, gli imprenditori che violino le ipotesi di illecito di rilievo sostanziale elencate nell'Allegato I del Testo Unico, integrato con molte fattispecie incidenti sulla tutela effettiva della salute dei lavoratori che nel testo attuale sono totalmente escluse. Per contro andrebbe reso sempre effettivo e obbligatorio l'ordine di sospensione che in presenza dei presupposti richiesti nel testo oggi in vigore attribuisce al personale ispettivo ampia discrezionalità.

In una logica di prevenzione si potrebbe, infine, applicare integralmente il criterio della delega, là dove prevede il ricorso a strumenti che favoriscono «la regolarizzazione e l'eliminazione del pericolo da parte dei soggetti destinatari dei provvedimenti amministrativi». Si potrebbe per esempio prevedere l'estinzione mediante prescrizione obbligatoria anche delle contravvenzioni punite con la sola pena pecuniaria dell'ammenda. In tal modo si eliminerebbero alla radice le incongruenze determinate dal testo in vigore là dove a fronte di una contravvenzione punita con la sola pena pecuniaria il datore di lavoro subisce l'effetto paradossale di un reato astrattamente meno grave, ma in concreto punito ben più gravemente.



Morti e licenziamenti svelati dai ferrovieri in un documentario

Oggi a Bologna l'anteprima di «Quando combattono gli elefanti», film-documentario sulla lotta dei macchinisti per la sicurezza. Le storie di Dante De Angelis, l'incidente di Crevalcore in un atto di accusa contro le Fs.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

mfranchi@unita.it

Contro un destino che sembra «scritto» un'intera categoria lotta nell'indifferenza quasi generale. «I macchinisti fanno notizia solo quando muiono» o quando vengono licenziati. Oramai viene impedito loro perfino di scioperare. Sono sempre di meno, ma non si arrendono. Nel conoscerli, la prima reazione è quasi sempre questa: «Non pensavo che ci fossero ancora persone con questa coerenza». È lo stesso stupore che ha avuto Simone Amendola, giovane regista del film-documentario *Quando combattono gli elefanti*. Un titolo che trae in inganno: i macchinisti non sono gli elefanti, ma «i fili d'erba» citati in un proverbio africano, «schiacciati sotto il peso di Stato e azienda (gli elefanti) che si spalleggiano le responsabilità». «La loro lotta può sembrare anti-storica, ma so-

lo da persone come loro si può ancora sperare che il futuro sia diverso e migliore», spiega Amendola.

A poche ore dal viaggio «spot» di Berlusconi sul Frecciarossa assieme al fido amministratore delegato Fs Mauro Moretti, in questo caso il treno diventa lo strumento per tutt'altro racconto. Un documentario per mostrare la battaglia giornaliera per la sicurezza propria e dei viaggiatori. Una storia che viene da lontano, dalla centenaria rivista *Ancora in marcia*, ora diretta da Ezio Gallo, storico leader dei macchinisti.

Gente strana questi ferrovieri. Persone che fanno della solidarietà la loro forza in un settore in cui anche i sindacati confederali (Mauro Moretti era segretario della Filt Cgil) sono accusati di essere troppo filo-aziendali. Protagonista principale della narrazione è quel Dante De Angelis che da ferragosto è senza lavoro per aver denunciato il rischio di spezzamenti sugli Eurostar, anticipandone altri. Lui va avanti grazie «all'amicizia dei colleghi». Altri macchinisti rischiano ora di fare la sua fine.

FATTI CRUDELI

Le immagini in presa diretta mostrano i fatti nella loro crudeltà. La battaglia e gli scioperi contro l'uomo morto (il dispositivo anni '30 che prelude all'abolizione del doppio macchinista); il primo licenziamento di Dante De Angelis per essersi rifiutato di guidare un Eurostar con questo sistema; i corpi di morti e feriti estratti dalle lamiere contorte a Crevalcore (l'incidente del 7 gennaio 2005 con 17 morti per il quale lo stesso Moretti è ancora indagato); le morti sul lavoro in ferrovia, il licenziamento dei macchinisti che aiutarono una giornalista di *Report* a registrare l'inchiesta che mandò su tutte le furie le Fs perché denunciava l'insicurezza di molti treni.

Ma il film è tutt'altro che didascalico. Alle assemblee dei lavoratori si intrecciano con maestria le storie di una famiglia africana che vive di fianco ai binari, le simulazioni di un vecchio collezionista di trenini elettrici sul suo invidiabile tavolo da gioco. Il film, che sarà presentato questa mattina al Cinema Europa di via Pietralata a Bologna, non ha ancora una distribuzione. Sarebbe un peccato, ma darebbe da pensar male, se non ne trovasse. ♦



Lavoro. Dalla Fiom tre ore di sciopero Fincantieri, la firma slitta al primo aprile

GENOVA

Slitta all'1 aprile la vertenza per la firma del contratto integrativo di Fincantieri. Ma la Fiom-Cgil ha già proclamato 3 ore di sciopero entro il 31 marzo. Ieri la trattativa tra azienda e sindacati è stata aggiornata dopo che i vertici del gruppo hanno presentato un testo conclusivo sull'integrativo. Testo che prevede, tra l'altro, il congelamento dell'attuale premio di produttività, pari a 827,36 euro l'anno; il mantenimento del premio programma, pari a circa 1.200 euro annui; l'istituzione di un premio economico per alcune figure professionali; l'indennità per il 6° e 7° livello, sul lavoro del sabato, elevata da 9 a 15 euro; investimenti per il 2009 pari a 70 milioni di euro. È previsto, poi, un premio legato all'efficienza di 1.500

euro in 3 anni. «Abbiamo chiesto - afferma Bruno Vitali, segretario Fim - di aumentare questo premio; di alzare la percentuale, che nel testo l'azienda individua nel 60%, indirizzata ai lavoratori indiretti (colletti bianchi); di rivedere il meccanismo di calcolo del premio per il recupero di efficienza di alcune officine».

«Stiamo tentando - dice Giovanni Contento, segretario della Uilm - una conclusione con firma dei tre sindacati. Se non fosse possibile, l'accordo potrà essere valido per i lavoratori che non lo rifiuteranno espressamente». Giorgio Cremaschi della Fiom, invece, dice no «al prendere o lasciare di Fincantieri», convoca assemblee in tutto il gruppo e proclama, entro il 31 marzo, tre ore di sciopero.

R.d.F.

L'Unità

FINCANTIERI

Fincantieri tace rispetto alle richieste di aumenti salariali, pretendendo invece un aumento della produttività del 20%. Per questo la Fiom-Cgil ha deciso uno sciopero di tre ore.



L'inchiesta di Rifondazione sulla crisi nel Viterbese, cinquanta aziende per tremila addetti

La ceramica di Civita Castellana va in cassa integrazione

Stefano Galieni

Nelle province del centro e del sud sono numerosi i comparti, spesso specialistici, che costituiscono, la reale base economica, messa in difficoltà dalla portata della crisi. Nel viterbese, in particolare in comuni come Civita Castellana, è strutturale l'importanza della produzione di ceramiche. I settori fondamentali in cui si suddivide tale comparto sono quelli della produzione di stoviglieria, di piastrelle e di sanitari. I risultati prodotti dall'inchiesta lampo elaborata dal "Dipartimento nazionale inchiesta Prc" e realizzata sul campo da iscritti alla federazione di Viterbo, riguardano un campione di 252 questionari, sui quasi 3000 addetti del settore, escluso l'indotto, su una popolazione di circa 35mila abitanti, nelle undici aziende esaminate delle circa cinquanta in attività nel distretto. L'83% del campione lavora in imprese che hanno oltre 50 dipendenti; il restante in quelle che possono essere annoverate realmente fra le piccole attività. Se i settori della stoviglieria e delle piastrelle risentono già da parecchio della concorrenza, prima cinese e poi spagnola, quello dei sanitari era finora passato quasi indenne, tanto che una percentuale relativamente alta delle aziende richiedeva lavoro straordinario (il 54% nelle medie e il 31% nelle piccole). Il quadro che si poteva fare fino a poco tempo fa di questo comparto era di una relativa solidità, con una massiccia presenza di contratti a tempo indeterminato e con il 47% di lavoratori dipendenti della

stessa azienda da oltre 10 anni. Ma tutto sta rapidamente mutando, c'è una crescita rapida del ricorso alla cassa integrazione (1734 lavoratori in Cig rilevati nel mese di febbraio e altri quattrocento a marzo): aumentano le aziende in crisi dichiarata o che comunque risentono di una congiuntura sfavorevole; aumenta la percezione di insicurezza fra i lavoratori rispetto al proprio futuro. Tanto i lavoratori più anziani, quelli per cui in caso di chiusura dell'azienda diviene più difficile un reinserimento nel circuito produttivo, quanto fra i più giovani, il 52,8% degli intervistati vede a rischio il proprio posto di lavoro. La salvaguardia del posto è al centro delle preoccupazioni per il 62%, mentre solo per il 14% sono le condizioni di vita e di salute il tema centrale. Va ricordato che le malattie professionali sono un gravissimo problema in questi settori produttivi. Per gli altri motivi impenetrante è quello salariale, e mentre per il 42% la soluzione è nella diminuzione delle trattenute fiscali (la proposta Pd si riaffaccia al 34%, soprattutto fra i lavoratori più anziani e consapevoli, la richiesta della scala mobile come proposta condivisibile. Tanti sono coloro che vorrebbero poi vedere una maggiore unità sindacale (il 54%) per rendere ancora più autorevole in sede di contrattazione il ruolo del sindacato e un quinto dei lavoratori vorrebbe un rafforzamento delle posizioni della Cgil, (il 12% dei sindacati di base). Nonostante la tempestività con cui è stata realizzata l'inchiesta, i dati che ne emergono rischiano di divenire datati in tempi brevi. Coloro che hanno di

fatto proposto il questionario ai lavoratori intendono riprendere, con lo strumento dell'inchiesta, un percorso molto più articolato. «Dobbiamo ripensare le modalità di fare inchiesta e forse il questionario non è sufficiente - afferma Ester Ciampriotti, segretaria del circolo del Prc di Civita Castellana -. Va pensato un lavoro a lungo termine, molto più complesso, capace di intercettare tutte le problematiche di chi lavora in questo settore, dal precariato, ai cassaintegrati al problema della salute, magari attraverso interviste mirate, individuali o collettive. La Cgil sta lavorando per fronteggiare la crisi con delle proposte interessanti. Ma il tavolo con il governo centrale in cui si sarebbe dovuto discutere della crisi del settore non è mai stato aperto e questo ci preoccupa».

Il Prc locale mira a condurre la sua azione su un doppio binario: da una parte una presenza costante nei luoghi di vertenza, dall'altra il proseguimento nel lavoro di inchiesta per giungere, presumibilmente a maggio, a un convegno sul distretto che serva a dare indicazioni di prospettiva. Un lavoro urgente, tenendo presente che, anche in questo settore, il rischio che si corre è quello di una ennesima "guerra fra poveri". Nonostante solo il 7% della manodopera sia infatti costituita da lavoratori stranieri, cresce, anche fra i lavoratori vicini al Prc, l'idea che per risolvere la crisi sia necessario licenziare "quelli che rubano il lavoro", immigrati e fannulloni, secondo una categoria mentale che sta insinuando in maniera pericolosa nelle coscienze e nel pensare diffuso.



Conto alla rovescia per il sacco dell'Agro romano

No alla cementificazione
 Quello della Capitale è il Comune agricolo più grande d'Europa

Tra pochi giorni si chiude il bando per reperire dai privati aree di riserva per l'emergenza casa. È «allarme verde»

La protesta

MA.GE.

ROMA
 mgerina@unita.it

Alle porte, un doppio «piano casa». Quello annunciato da Berlusconi. E quello promesso da Alemanno: ai romani, e, anche di più, ai costruttori. Chi ha a cuore il destino dell'agro romano ha di che preoccuparsi. Tanto più che, almeno per ora, il piano regolatore è sospeso dal Tar. E, scadenza allarmante, tra pochi giorni si chiude il bando lanciato dalla nuova amministrazione per reperire dai privati aree di riserva da destinare all'emergenza abitativa. Un colpo annunciato al verde. «Sì all'housing sociale, ma senza toccare un ettaro di campagna romana», recita alla vigilia della scadenza lo stop lanciato da Legambiente sotto forma di «appello alla città». Uno stop corale alle politiche abitative di Alemanno e alla cementificazione. Condiviso da un cartello di tutto rispetto, che va dalla Cgil alla Confederazione italiana agricolto-

ri, dall'Istituto Nazionale di Urbanistica ai Coltivatori diretti, dall'Associazione italiana per l'agricoltura biologica a Cittadinanza attiva.

«Roma - ricorda l'appello - con i suoi 24mila ettari di agro romano vincolato è il Comune agricolo più grande d'Europa». Un bene da tutelare. E da non contrapporre al diritto all'abitare. «Vogliamo aprire una discussione nuova sull'emergenza abitativa», spiega il presidente di Legambiente Lazio, Lorenzo Parlati. «Con il bando per l'housing sociale sono a rischio 750 ettari», avverte il responsabile Ambiente e Territorio, Mauro Veronesi.

Se il problema è la casa, la soluzione non può essere il consumo dell'agro. Tanto più vista «l'enorme quantità di residenze esistenti e in costruzione previste dal Piano regolatore». Una parte della soluzione - ricordano dunque i firmatari dell'appello - è già contenuta nel prg, che consente di realizzare subito 7mila alloggi, senza perdere tempo in varianti urbanistiche. Mentre altri alloggi possono essere realizzati senza stravolgere il prg attraverso il riuso di scuole e caserme, la demolizione e ricostruzione

dei vecchi quartieri pubblici, la possibilità di frazionare gli appartamenti oltre i 180 mq, la ridefinizione degli spazi commerciali. «Consumare agro romano per costruire case in zone dove poi bisogna portare infrastrutture e servizi sarebbe solo uno spreco di verde e risorse pubbliche», avverte il segretario della Cgil di Roma e del Lazio, Claudio Di Bernardino, che chiede ad Alemanno di aprire il confronto sull'emergenza abitativa, «cosa che finora non è ancora accaduta». Mentre sul piano casa di Berlusconi osserva: «Se l'obiettivo è rilanciare l'economia allora bisogna partire dalle opere pubbliche cantierabili, come si fa negli altri paesi».

«È assurdo ripercorrere gli errori delle passate stagioni con l'aggravante che la città ha rallentato la sua fase espansiva e ha bisogno invece di riqualificazione interna», osserva Roberto Pallottini dell'Istituto nazionale di urbanistica. Visto dalla parte degli agricoltori, l'agro romano dovrebbe essere sfruttato altrimenti. Come? Con il recupero dei 14mila casali, in gran parte abbandonati. Il sindaco stesso aveva disposto che fossero riutilizzati. Ma quell'intenzione finora è rimasta sulla carta.

Housing sociale
 Il diritto ad abitare non significhi distruggere la campagna

Legambiente e Cia

«No all'edificazione dell'Agro romano»

Le soluzioni prospettate per affrontare l'emergenza abitativa a Roma mettono a rischio l'Agro romano. L'allarme lo lanciano Legambiente Lazio, Cgil di Roma, Aiab Lazio, Cia, Cittadinanzattiva, Coldiretti e Inu che hanno sottoscritto un appello alla città intitolato «Salviamo l'Agro Romano» a pochi giorni dalla scadenza del bando per l'housing sociale del Campidoglio. Quindi, «sì all'housing sociale, ma senza toccare un ettaro dell'Agro Romano - recita il documento - Siamo contrari al recente "Invito pubblico per l'individuazione di nuovi ambiti di riserva" del Comune di Roma che mette inutilmente e pericolosamente a rischio centinaia di ettari di campagna romana». «Faremo girare questo appello per la città - ha spiegato il presidente di Legambiente Lazio, Lorenzo Parlati - e ci siamo proposti di organizzare un evento pubblico, allargato anche a forze imprenditoriali e istituzioni, in cui valutare soluzioni innovative per l'emergenza casa». Tra queste la proposta della Cgil, illustrata dal segretario regionale Claudio Di Bernardino, di «utilizzare le abitazioni degli anziani, appartamenti di grandi dimensioni che, ristrutturati e trasformati per diventare piccoli appartamenti, possono essere un contributo, sia all'esigenza abitativa che al mantenimento del polmone verde di Roma».

la Repubblica ed. Roma

“Stop al cemento nell'Agro romano”
Legambiente e Cgil, appello verde

«Sì all'housing sociale, ma senza toccare l'Agro romano». Appello comune sottoscritto da Legambiente, Cgil e Coldiretti. «In questa fase di incertezza del Prg siamo contrari — dicono — all'individuazione di nuovi ambiti di riserva del Comune di Roma, che mettono a rischio centinaia di ettari di campagna romana». E l'assessore regionale all'Agricoltura Daniela Valentini: «Cementare l'agro sarebbe un danno per tutti».



L'ITALIA AL TEMPO DELLA CRISI "LA NOSTRA VITA CAMBIA COSÌ"

Mercatini, meno visite mediche e viaggi: le mail a Repubblica.it

MASSIMO RUSSO

ROMA — E un'Italia in apnea, che ha rinunciato a sognare, che trattiene il fiato e in maggioranza (57,3% dei primi mille intervenuti) pensa che tra sei mesi la situazione economica sarà peggiore. Il ritratto del paese al tempo della crisi è quello dei quasi duemila racconti raccolti da Repubblica.it in un giorno. Il campione non è scientifico ma il messaggio è univoco: le famiglie arrancano da nord a sud.

Tagliati il superfluo e l'abbigliamento, si torna a leggere in biblioteca, invece del cinema si noleggiavano i dvd, si riscoprono i nonni e la famiglia al posto degli asili nido e i fine settimana a casa con gli amici in cui ognuno porta qualcosa e si cucina pane e pizza. Cittadini che auspicano un prelievo

fiscale straordinario sui redditi più alti (53,6%) ma non si fanno illusioni, perché il peggio deve passare da sé (43,1%).

Ma la recessione è anche il pretesto per riscoprire abitudini virtuose e consumi consapevoli. Quasi una serena autarchia: fioriscono i gruppi d'acquisto di prodotti locali, si azzerano gli sprechi d'energia, stop alla minerale sostituita dall'acqua di rubinetto, si va in bicicletta. E' una corsa alla dritta creativa per recuperare qualche euro, fosse pure il pedaggio autostradale sostituito dai percorsi sulle statali, il subaffitto di una stanza di casa, l'acquisto di pannolini riciclabili. Si risparmia sulle piccole cose, si torna a tagliarsi i capelli da sé, si rinuncia alla tv satellitare, si cerca l'offerta per il telefono. Si tagliano le spese mediche. Si risponde al droghiere che vuole arrotondare ai 200 grammi «No, vanno bene 150».

I lavoratori autonomi rimandano il pagamento di Iva e contributi a costo di rischiare le multe, cercando di prendere tempo con le banche. Dipendenti privati, piccoli imprenditori, impiegati pubblici: è la foto di una classe media che ha risparmiato per far laureare i figli e ora li vede «lavorare in nero nei ristoranti e nelle pizzerie nel fine settimana». Gli anziani e i giovani precari soffrono di più. I primi tornano in alcuni casi a cenare «con una tazza di latte e caffè, come non succedeva da 45 anni». I secondi, come si legge in uno dei racconti, hanno «stipendi low cost e spese da business class», e se possono vanno all'estero perché da noi non ci si può più far valere. Come scrive Marco, di Roma: «La crisi è quando senti che stai semplicemente galleggiando anche se sai nuotare».

(hanno collaborato Alessio Sgherza e Laura Venuti)

Lavoratore autonomo

**Non abbiamo più sogni
 le spese unico incubo**

SI FANTASTICAVA su come si sarebbe trascorso il fine settimana o qualche altra giornata. Oggi il fantasticare è stato sostituito dall'incubo di non riuscire a far fronte alle spese di prima necessità (fitto della casa ed utenze).

Azzerate le spese per il tempo libero. Le vacanze le facciamo con l'aiuto delle famiglie. Si è smesso di parlare della possibilità di comprare casa. Il suggerimento: servono misure di sostegno al reddito (fiscali e previdenziali) anche per chi non ha nulla ed è un lavoratore autonomo. Le misure sono pensate solo a favore dei lavoratori dipendenti ed assimilati e dei pensionati.

31 anni, Napoli, reddito mensile 2.500 euro

Impiegato

**Mi sacrifico su tutto
 per aiutare mia figlia**

NOI, la mia famiglia ed io, ci siamo fermati, non sogniamo, non progettiamo, lo svago è solo per nostra figlia. Vorrei avere un altro bambino, ma a fine mese non ci arriverei più. Stringo i denti, guardo la mia laurea e sospiro. Credo si debba distinguere tra miseria, quella vera, e dolorose rinunce. E' la qualità della vita che ne risente. Purtroppo lo svago, l'accrescimento culturale, vestirsi bene, vedere il mondo sono cose che costano. Portare una famiglia al museo costa, al cinema lo stesso, per non parlare di un ristorante. Quel che manca alla maggior parte delle persone è questo, il piacere di gustare la vita.

35 anni, Roma, 1.500 euro

Libero professionista

**Rinvio tutti i pagamenti
 e viaggio solo low cost**

SONO un libero professionista, non delle categorie superprotette, che paga un'enormità di tasse. I clienti mi chiedono dilazioni nei pagamenti ma il fisco mi sollecita Iva e anticipi di imposte su redditi che non so se percepirò. Sto tagliando tutti i costi. Sto lavorando di più e abbassando le tariffe. Non ho versato i contributi di categoria e aspetto il sollecito. Non pago le multe fino all'ultimo. Ho chiuso uno dei due contratti telefonici ignorando l'ultima bolletta (650 euro). Nei viaggi di lavoro uso il low-cost. Le vacanze a casa dei nonni. Per il resto abbiamo una vita morigerata, ma il tempo libero si riduce.

43 anni, Perugia, 3.500 euro

Imprenditore**Né libri né vestiario e lavoro al massimo**

DI DUE auto ne ho lasciata ferma una, senza assicurazione, ho preferito non rinnovarla. Ho tagliato le uscite serali. Ho tagliato le spese di vestiario. Avrei bisogno di occhiali ma continuo a non comprarli. Ho smesso di comprare libri, e pure riviste specializzate. Vivo al piano superiore del mio capannone. Mi sono messo a lavorare di notte e alla domenica perché ho una sola possibilità per uscire dalla crisi a testa alta: lavorare a più non posso. Consigli? Abbasserei l'Iva di qualche punto come in Gran Bretagna, bloccherei il versamento dei contributi Inps e i versamenti Iva da parte delle imprese più piccole, per promuoverne lo sviluppo.
30 anni, Venezia, 1.500 euro

Impiegato**Tagli su tutti i fronti e la pizza si fa in casa**

LA MIA vita è cambiata così: riduzione spese telefoniche. Scelta tariffe flat per internet. Riduzione consumi elettrici, con adesione a offerte Enel e sostituzione programmata lampadine fluorescenti con quelle a basso consumo. Eliminate coperture assicurative su auto e scooter, lasciando solo quelle obbligatorie. La pizza del sabato in casa. Ridotte le quantità di cibo acquistate per evitare sprechi. Attaccati tutti gli apparecchi elettronici a multiprese con tasto di accensione per eliminare lo stand-by. Rinviati sine-die acquisti di abiti e scarpe. Niente week-end al mare. Riduzione vacanze a dieci giorni d'estate.
43 anni, Bologna, reddito 2.500 euro

Impiegato**Aiuto figlia e suocera con il mio solo stipendio**

LAVORO solo io. Mia figlia, laureata in veterinaria con tanti anni di fatica e di sacrifici, ha trovato solo "lavoretti" precari, molte volte neppure retribuiti. Ha vinto un dottorato con borsa di studio, ma non ha visto, dopo tre mesi, neppure un centesimo. Mia suocera che vive da sola con una pensione bassa, riceveva il contributo per l'affitto dal Comune, ora anche quello arriva in ritardo, e devo aiutarla. Suggestisco l'abolizione della legge Maroni sul precariato: ha danneggiato il mondo del lavoro, ora i giovani sono penalizzati. Per le aziende servono aiuti al credito per innovazione e ricerca.
50 anni, Varese, 2.500 euro

Co.co.pro.**Compro tutto usato e i pannolini su eBay**

LA MIA vita è cambiata, ma la mia esperienza può essere utile. Se avete bambini, pensate all'usato. Ho due bimbi e ho comprato carrozzina, ovetto, vestiario, biancheria, accessori risparmiando centinaia di euro. Il mese scorso con 35 euro ho preso 5 tutine, una sdraietta e un giubbino primaverile. Per i pannolini uso un tipo lavabile: i prefolds (comprati negli Usa con eBay). Si tratta di un "sistema" in tre pezzi: mutandina impermeabile, inserto assorbi pipì e tovaglietta in cotone. Con 200 euro di spesa sono riuscito ad archiviare la questione pannolini per entrambi i bimbi. Dalla crisi si esce con un minimo di impegno.
33 anni, Macerata, 2.500 euro

Dipendente pubblica**Ora non cestino più i volantini con le offerte**

I VOLANTINI i promozionali dei supermercati li avevo sempre cestinati. Ora a fare la spesa ci vado col volantino, con evidenziate le offerte, i buoni sconto. L'unica cosa positiva è che mi ha dato l'occasione di entrare in un Gas (gruppo di acquisto solidale): compro cose buone, di qualità, a prezzi più bassi, aiuto l'economia e i produttori locali. Per me i Comuni potrebbero cercare di mantenere intatte le tariffe sui servizi, se non addirittura abbassarle, magari tagliando le spese meno necessarie. Le soglie Isee per i vari "bonus energia" (gas, luce, acqua) sono ridicole, la classe media non riceve benefici.
38 anni, Prato, 2.500 euro

Precario**La laurea non mi serve meglio il supermercato**

PRIMA della crisi ero precario, ora sono precario comunque. Prima della crisi lavoravo in un call center e avevo un part time non pagato (stage), ora che hanno iniziato a pagarmi (dopo tre mesi) c'è la crisi. Non è cambiato nulla, se non che se prima potevo avere una speranza, oggi non ho nemmeno quella. Vivacchio, con il giudizio di mio padre che vota Lega che mi pesa: pensa che abbia fatto una cazzata a prendere la laurea e che dovessi andare a lavorare in un supermarket.
28 anni, Torino, meno di 1.500 euro

Disoccupato

Cerco di rendermi utile ma non so che fare

QUANDO la mia compagna esce per andare a lavorare mi guarda in modo diverso. Io sento la mia dignità perduta. Sono colto dalla sindrome della massaia, tendo a pulire l'abitazione spesso, prima lo facevo al 50% con la mia compagna, di tanto in tanto. Ho bisogno di fare qualcosa, è un problema di dignità. Per cui spolvero, metto a posto, provo a pensare una diversa disposizione della stanza.

Mi alzo metodicamente presto al mattino e accompagno mio figlio di otto anni a scuola. Quando sono in mezzo agli altri genitori con i figli, mi percepisco come un pesce fuor d'acqua. Ho bisogno di sentirmi utile agli altri, perché devo essere utile a me stesso.

Ho ridotto tutte le spese voluttuarie e forse anche qualcuna più indispensabile, l'auto la uso raramente. Poi leggo e scrivo per cercare di riempire il resto della giornata.

55 anni, Torino, 1.500 euro

Insegnante

Da due anni solo sacrifici e la spesa al discount

E' DA almeno due anni che il mangiare scarseggia e ce lo procuriamo all'asilo nido dove lavora mia moglie. Quando riusciamo facciamo la spesa al discount per risparmiare. Mi capita anche di chiedere i soldi, pochi, a mio padre che vive solo con la sua pensione.

43 anni, Pavia, 2.500 euro

Precario

Ho deciso di emigrare le spese sono impossibili

PAGO 450 euro al mese, escluse bollette, per una camera minuscola in un appartamento fatiscente. In Italia si prendono stipendi low cost e ci si trova a dover affrontare spese da business class, impresa impossibile. A fine aprile mi trasferirò all'estero: i giovani facciano lo stesso.

28 anni, Roma, 1.500 euro

Il rapporto

Lavoro, i salari nel 2008 ancora sotto l'inflazione

ROMA — Gli stipendi corrono meno dell'inflazione e il potere d'acquisto dei dipendenti perde colpi. Secondo il Rapporto sulle retribuzioni realizzato da Od&m Consulting, nel 2008 l'incremento dei salari è stato piuttosto contenuto per tutte le categorie. In particolare c'è stato un forte rallentamento della crescita retributiva per quadri, impiegati e operai, già riscontrata durante gli ultimi mesi dell'anno precedente, e una leggera ripresa per i dirigenti, che nel 2007, tuttavia, erano in fase di stallo. Prendendo in considerazione il periodo 2004-2008 la situazione, nel complesso, rimane positiva: l'inflazione nel quinquennio è stata del 9,6 per cento, mentre la crescita retributiva varia fra l'11 per cento dei Dirigenti e il 15,7 degli operai, rimanendo quindi al di sopra della soglia che determina il potere d'acquisto. Nonostante ciò, il trend retributivo degli ultimi due anni ha determinato una perdita sostenuta per tutti i lavoratori dipendenti del settore privato.

REPUBBLICA.IT

Sul sito tutte le storie dei lettori che hanno perso il posto di lavoro

Ritorno al passato

Senza posto da quattro mesi e non riesco a trovarne un altro, neanche da commesso. Così collaboro col mio ex datore di lavoro

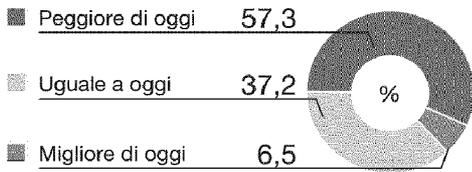
33 anni, ingegnere

Niente concessioni

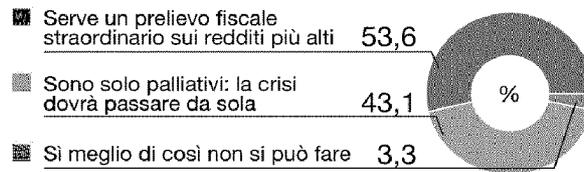
La situazione è seria, ma i media esagerano. Un comportamento mutato? "Mi dia 150 grammi di prosciutto". "Sono 200 lascio?" "No!"

43 anni, impiegato

Come pensa che sarà la sua situazione economica tra 6 mesi?



Secondo lei le istituzioni stanno reagendo bene alla crisi



Dati riferiti alle prime 1.000 email inviate a repubblica.it

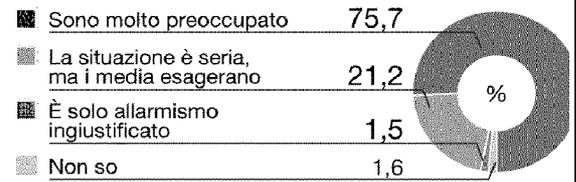
Addio viaggi

Programmavo un paio di viaggi all'anno, quest'anno sono stata ospite di parenti, un solo viaggio, prossime ferie uguale
48 anni, impiegato

Spero nel superenalotto

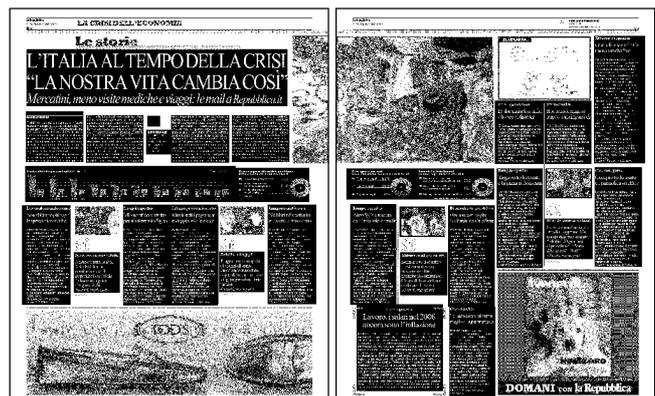
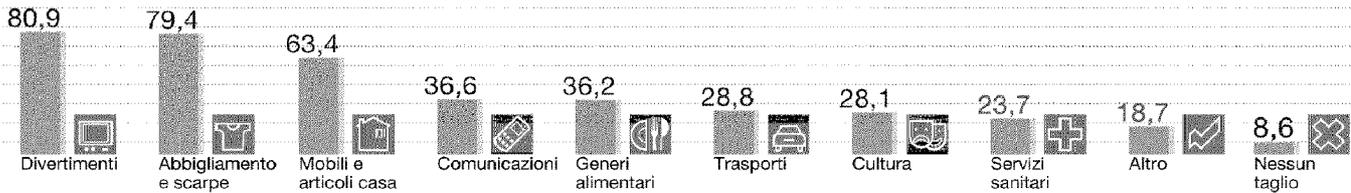
Addio cinema, teatro, ferie. E abbiamo cominciato con il SuperEnalotto. Ti dà l'illusione di poter ripagare i debiti
50 anni, impiegato

Come reagisce alle notizie quotidiane diffuse dai mezzi di informazione?



Quali settori di spesa ha tagliato? dati in %

Risposte multiple



La bussola del lavoro

Loris Campetti

«Il 4 aprile è un appuntamento importante. La manifestazione della Cgil può facilitare una percezione di massa della gravità della crisi e, dunque, l'assunzione politica della centralità del nodo del lavoro. Che è una precondizione per ricostruire un ostacolo al rischio di un'uscita da destra dalla crisi stessa. Il 4 aprile può segnare una svolta, un inizio della controffensiva e non certo una conclusione». Ne è talmente convinto, Mario Tronti, che sta preparando un appello rivolto agli intellettuali «formati e in formazione perché salutino con simpatia e partecipazione la protesta della Cgil. E siccome siamo nel tempo dei gesti simbolici, ne voglio fare uno anch'io schierando il Crs (Centro per la riforma dello stato, ndr) come promotore di un appello alle forze intellettuali, ai lavoratori della conoscenza, agli studenti a partecipare alla manifestazione dietro uno striscione che reciti: 'la cultura con i lavoratori'». Da questa proposta a rompere il silenzio parte la conversazione con Tronti sulla sinistra, la cultura e il movimento operaio.

Iniziamo con la crisi, la sua natura e le risposte politiche in campo.

Il tema da sollevare con forza è il rapporto crisi-lavoro, e quanto la crisi pesi sui lavoratori in carne e ossa. Vedo una cosa strana: si è parlato molto di ciò che è e ciò che invece viene percepito - pensa solo al tema della sicurezza, a com'è stata gonfiata la paura nei confronti degli immigrati. Ora c'è un rovesciamento, la realtà è molto più drammatica di come viene percepita. E' forte la percezione individuale della crisi da parte di chi vive in vicinanza con il mondo dei semplici. Nessuno sta più sicuro sul suo posto di lavoro, si è scavalcato il problema della precarietà di una parte perché essa conquista l'intero mondo del lavoro. La crisi ricade sulla vita quotidiana, nelle case, nelle famiglie, si vive male. Però manca la percezione pubblica, il tema non viene gridato. Lo schermo

dell'informazione, quel che dice e quel che non dice, è decisivo.

Berlusconi dice agli italiani che devono lavorare di più, all'inizio di una crisi che cancella il lavoro si sono defiscalizzati gli straordinari.

È uno sgarbo nei confronti dei lavoratori, chiamati a lavorare e consumare di più. Ma non esplosione la denuncia delle parti politiche, il tema non è assunto neanche da chi dovrebbe avere nel lavoro le sue radici. C'è una crisi mondiale del capitalismo ed è la prima volta che una crisi di tale intensità si manifesta senza il movimento operaio e il suo contrasto. È una novità rispetto al '29, quando una crisi magari ancora più profonda trovava in campo il movimento operaio internazionale che ha imposto l'uscita dalla crisi con il compromesso socialdemocratico sui temi classici, dal lavoro al welfare.

Però, mentre gli Usa rispondevano con il new deal e cresceva il conflitto per i diritti collettivi, in un'Europa divisa crescevano i fascismi, fino alla guerra.

Comunque la crisi ha fatto vedere la forza del movimento operaio che andava contrastata, prima con le concessioni e poi con la repressione. Quando la crisi è profonda, nessuno è in grado di contrastarla e c'è il rischio di uscite pericolose. Anche oggi: in mancanza di un'alternativa al sistema capitalistico passa il tentativo di salvataggio individuale, ognuno cerca per sé un'uscita dalla crisi. Un'opinione disorientata sceglie di affidarsi al sicuro, alle forze politiche che danno risposte populiste facili e accattivanti, o si cerca di attaccarsi ai rimedi del potere pubblico aspettando la ricetta miracolosa - si salvano le imprese e così si salva il lavoro.

Ma l'alternativa al modello capitalista, come dici tu, non si vede...

È un momento delicato, preoccupa il silenzio delle forze di sinistra sulla natura della crisi e i pericolosi smottamenti che produce; con l'eccezione di qualche pezzo di sinistra radicale, il grosso del movimento è incapace di cogliere il momento che viviamo.

Persino nella sinistra radicale c'è la

tentazione di assumere l'esistente come immutabile: c'è l'individuo e ci sono le moltitudini, via la classe non resterebbe che ripartire dall'individuo o, al massimo, dal territorio. Non dal lavoro.

Bella osservazione. In altri paesi, va detto, esplosione la protesta di massa ma è più spontanea che diretta. Se la crisi pesa innanzitutto dal lavoro, è da lì che bisogna ripartire. O la sinistra ritrova il suo posto naturale al centro del sociale, dov'è il lavoro di uomini e donne, oppure non vedo la possibilità di una sua rinascita politica. Dentro la globalizzazione neoliberista è venuto avanti uno squilibrio pesante nella distribuzione della ricchezza a danno del lavoro dipendente. La sinistra e le forze della cultura ci si sono adagiate come se il processo fosse irreversibile, come se non si potesse fermare ma, al massimo, mitigare. Penso che la crisi del liberismo sia leggibile come crisi da lavoro, su cui certo si sono innestate le note vicende finanziarie. Va messa in discussione l'idea che la crisi nasca da una cattiva gestione del capitale. Con una lettura marxiana si può dire che la crisi è molto più materiale, legata al meccanismo classico produzione-distribuzione-consumo. Un bel tema, questo, da cui ripartire, il tema classico della sinistra che è il lavoro. Naturalmente il lavoro è cambiato, frantumato, difficile da rappresentare e organizzare. C'è bisogno di un di più di conoscenza della sua struttura, e di un di più di iniziativa politica. Se rimettessimo al centro questi temi, invece di scendere in campo armati a ogni parola del papa o alle buffonerie di Berlusconi, la sinistra potrebbe tornare in campo in modo riconoscibile.

Controforma dei contratti, smantellamento del Testo unico sulla sicurezza, attacco al diritto di sciopero, sono gli addendi di un'operazione pericolosissima, non solo per i lavoratori dipendenti.

Per questo la manifestazione del 4 aprile diventa un passaggio strategico. Dobbiamo stringerci intorno alla Cgil, dimostrare che non è sola. E' in sinto-

nia con i lavoratori e c'è il dovere politico, non etico, delle forze intellettuali di stare dentro la mobilitazione. Fin qui gli intellettuali sono stati assenti, distanti, e questo è il motivo non ultimo della generale deriva culturale.

È la destra, oggi, ad avere l'egemonia culturale.

Il cambio di egemonia inizia negli anni Ottanta, e non è indifferente la responsabilità delle forze politiche e culturali di sinistra.

Inizia dalla sconfitta operaia nei 35 giorni a Mirafiori?

È partito tutto da lì. Sono cambiate le figure intellettuali, ma non sono scomparse in un magma imprecisato. Ci sono state manifestazioni positive nel campo dell'arte penso al cinema, al ritorno sullo schermo del lavoro. Ma si tratta di uno spiraglio nel buio. C'è un paradosso: la cultura è ancora a maggioranza di sinistra ma l'egemonia culturale è della destra. Forse perché spesso l'intellettuale di sinistra assume pulsioni di destra. Non c'è un ancoraggio al mondo del lavoro, senza cui non può esistere una cultura di sinistra. Gli orientamenti che emergono oggi incrociano lo smantellamento dei diritti dei lavoratori con una grave deriva istituzionale. Siamo al passaggio non contrastato al federalismo che è una tappa verso il presidenzialismo, perché più si articola la struttura federativa più si concentra il potere esecutivo. Dunque, le due battaglie, quella istituzionale e quella sul lavoro, vanno legate. Se non si impegneranno le forze culturali della sinistra, le forze politiche saranno travolte dai processi. La controffensiva può partire proprio il 4 aprile.

La crisi è mondiale, l'Italia non è un'isola. È difficile pensare a una battaglia paese per paese, o fabbrica per fabbrica.

Certo, e la crisi conferma la natura mondiale del capitale. La mondializzazione non poteva che creare un effetto a catena in un sistema integrato in cui il volo di una farfalla provoca un uragano dall'altra parte del mondo. In questo contesto è drammatica l'assenza di una forma internazionale del movimento operaio e di una sinistra internazionale, almeno ci fosse un sindacato europeo. È impressionante il silenzio delle forze politiche che hanno cantato i tempi moderni: dov'è, che dice il Partito socialista europeo? Perché si riuniscono i G8 e i G20 senza che prima i partiti di sinistra si siano incontrati per elaborare un orientamento comune sulla risposta da dare alla crisi? E' questo vuoto che rende drammatica la situazione. Non so se è vero che l'Italia e la sua finanza siano più protette come ci si dice, so che la crisi colpisce ovunque, soprattutto il nostro cam-

po, quello del lavoro che siamo chiamati a difendere. So dunque che dal lavoro dobbiamo ripartire.

Mario Tronti, Crs, lancia un appello agli intellettuali a riprendere la parola partecipando alla manifestazione della Cgil del 4 aprile. «Solo a partire dal lavoro si può ricostruire la sinistra e spezzare l'egemonia culturale della destra»

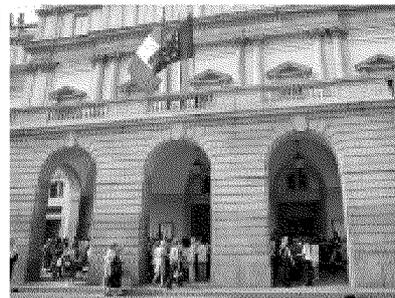
Avenire

Scala in sciopero, i sindacati: tagli a Fus mettono a rischio la programmazione

MILANO. I tagli del governo al fondo unico per lo spettacolo mettono a rischio la programmazione del teatro alla Scala secondo Cgil, Cisl, Uil e Fials che hanno indetto uno sciopero il 31 marzo anche per chiedere la ripresa delle trattative sul contratto nazionale di lavoro. Martedì prossimo, ha informato con un comunicato il teatro milanese, salterà quindi la replica dei «Due Foscari». La mobilitazione è stata decisa dai sindacati a livello nazionale e la Scala è solo l'ultima in ordine di tempo

a scioperare dopo il San Carlo di Napoli, il Maggio fiorentino, il Massimo di Palermo, l'Arena di Verona, la Fenice di Venezia, il Regio di Torino e il Comunale di Bologna. I sindacati milanesi hanno spiegato di aver deciso lo sciopero perché «il governo attraverso i provvedimenti decisi ha drasticamente tagliato i finanziamenti» e questo ha messo «a repentaglio la programmazione anche della Scala». Il taglio del Fus per

la Scala, infatti, è di circa 10 milioni di euro. Le loro richieste includono una riforma del settore che dia «certezza dei contributi pubblici» e il rinnovo del contratto di lavoro scaduto ormai da due anni.



Editoria. La bozza prevede un aumento di 260 euro in due anni - Rimodulati gli scatti di anzianità e le figure professionali

Giornalisti, trattativa a oltranza

Sfiorata la rottura tra Fieg e Fnsi - Rimane lo scoglio dei prepensionamenti

ROMA

È stata una giornata difficile sul fronte del contratto nazionale dei giornalisti. Sembrava ormai una formalità la firma, nella giornata di ieri, della bozza già approvata la scorsa settimana dalla giunta esecutiva della Fnsi, il sindacato nazionale dei giornalisti. Dopo quasi quattro anni sembrava finalmente essere stata raggiunta una soluzione.

Si è invece riaperta, a sorpresa, una trattativa durissima tra gli editori della Fieg e il sindacato. Tanto dura che, nel tardo pomeriggio, gli editori hanno abbandonato il tavolo con la Fnsi e si è sfiorata una clamorosa rottura. Dopo un paio d'ore, comunque, gli editori sono tornati e il confronto sta proseguendo a oltranza. Il suo esito, a questo punto, è tutt'altro che scontato. La Fnsi, comunque, è intenzionata a uscire con la firma da questo round supplementare,

anche se poi il parere delle redazioni sul contratto sarà tutto da verificare.

Per un motivo preciso: la Fieg ha denunciato l'ultimo contratto, quello scaduto da quasi quattro anni. Questo significa che, in mancanza di accordo, si applicherebbe, d'ora in avanti, l'unico contratto recepito da una legge. Quello del 1959.

Lo scoglio su cui, a quanto sembra, si è incagliata la trattativa di un contratto che sembra ormai in porto, riguarda i prepensionamenti. Lo Stato ha stanziato venti milioni di euro per finanziarli a quotidiani e periodici e la bozza del contratto prevede la formazione di un Fondo integrativo per sostenere il loro costo.

Il problema è che, secondo quanto starebbe trapelando dalle trattative, la Fieg avrebbe chiesto forme di automatismo sull'applicazione dei pensionamenti. I quali, insomma, scatte-

rebbero per chi ha 58 anni e il minimo di anni di contributi richiesti, senza volontarietà.

Per il resto, se arriverà la firma finale, la bozza prevede un aumento di 260-265 euro spalmate nel biennio (più nel secondo che nel primo anno) per il redattore ordinario. È stata scartata l'ipotesi di un aumento uguale per tutti, quindi l'aumento lordo sarà riparametrato a seconda delle qualifiche. A questo proposito, il rinnovo ne prevede una nuova, quella del redattore esperto, già sperimentata in alcune testate. Si tratta di una qualifica che sarà allineata a livello retributivo a quelle del vicecaposervizio e del caposervizio (la Fnsi avrebbe voluto allinearla anche al vicecaporedattore, la Fieg si è opposta). L'obiettivo è quello di permettere una crescita professionale ai giornalisti che non lavorano al desk. Per gli inviati, qualifica massima per i giornalisti che non lavorano alla

"macchina" dei giornali, non è prevista alcuna novità. Una, invece, e di rilievo, riguarderà direttori, vicedirettori e condirettori: entreranno a far parte dell'area dei dirigenti editoriali, e, tra l'altro, saranno più facilmente licenziabili.

I distacchi tra una redazione e l'altra di uno stesso gruppo editoriale sono previste dalla bozza di contratto: ci dovranno essere due mesi di preavviso e il distacco dovrà avere un limite temporale.

Quanto al punto dolente degli scatti di anzianità, i primi tre restano biennali, gli altri diventano triennali e ne viene alleggerito il "peso" sul salario complessivo. Oltre al Fondo di garanzia sui prepensionamenti, la bozza ne prevede un altro a favore dell'Inpgi sulla cassa integrazione. A rendere meno facile la conclusione della trattativa è arrivata ieri la contrarietà al contratto della redazione del Corriere della Sera.

Ma.M.



Minacce e sequestri, è rabbia anti-manager

Francia, direttore ostaggio degli operai. Scozia, assalita la villa di Goodwin, ex ad di Rbs

**ENRICO FRANCESCHINI
GIAMPIERO MARTINOTTI**

LUC Rousselet è tenuto sotto chiave. Una trentina di sindacalisti gli impediscono di uscire dal suo ufficio di Pithiviers, nel centro della Francia, e chiedono migliori condizioni per i 110 che saranno licenziati dal gruppo americano 3M. Non è la prima volta che succede, una decina di giorni fa la stessa disavventura è capitata all'amministratore delegato della Sony France. Ma stavolta le cose cominciano ad andare per le lunghe: «Lo lasceremo solo se almeno una delle nostre rivendicazioni sarà soddisfatta», dicono i sindacalisti. «Gli operai della Sony ci hanno mandato un messaggio: non fate il nostro stesso errore, non lasciatelo andar via». La porta dell'ufficio di Rousselet è aperta, ma il direttore non può andare più in là della toilette. «E' la disperazione che ci spinge a questo», dicono gli operai dello stabilimento. Ed è un discorso che si

sente sempre più spesso Olttralpe. Certo, il sequestro di dirigenti aziendali non è una novità. Ma la crisi che attraversa il paese (80 mila disoccupati in più nel solo mese di febbraio) crea le condizioni per scontri sindacali sempre più aggressivi. E le ripetute notizie di imprenditori che se ne vanno con liquidazioni d'oro o che ottengono bonus accentuano il malessere, testimoniato dai due-tre milioni di manifestanti della settimana scorsa.

Ma non si tratta di un fenomeno francese. Anche dalla Gran Bretagna, così come dagli Stati Uniti, arrivano segnali che vanno nella stessa direzione. Ignoti vandali sono penetrati la scorsa notte nella lussuosa villa di sir Fred Goodwin, il controverso ex presidente della Royal Bank of Scotland, beneficiario di bonus per milioni di sterline e costretto a dimettersi, quando lo Stato ha rilevato la banca per salvarla dalla bancarotta, ma con una pensione d'oro da 700 mila sterline l'anno (circa 800 mila l'euro),

che percepisce da subito, ad appena cinquant'anni. Gli sconosciuti hanno rotto i vetri di alcune finestre della casa di Goodwin, situata nel quartiere più esclusivo di Edimburgo, in Scozia, poi hanno infranto i finestrini della sua auto, una Mercedes S600. Non è chiaro se il banchiere, che si è rifiutato di rinunciare alla pensione, nonostante le pressanti richieste avanzate dal primo ministro Brown, fosse nella villa al momento dell'intrusione. Gli autori dell'impresa, in ogni modo, volevano solo lanciare un segnale, il primo e probabilmente non l'ultimo. Un gruppo che si firma "I capi delle banche sono criminali" ha rivendicato l'azione con un comunicato: «Siamo arrabbiati con i ricchi banchieri come Goodwin, che si sono attribuiti enormi somme di denaro e vivono nel lusso, mentre la gente comune perde il lavoro e la casa. Questo è un comportamento criminale. I capi delle banche dovrebbero andare in prigione. Questo nostro gesto è solo l'inizio».



SIR GOODWIN

Ex presidente della Rbs (foto sopra), salvata dallo Stato, ha una pensione di 800 mila euro l'anno



LUC ROUSSELET

Il direttore della 3M (foto grande a destra) è da ieri ostaggio di 30 sindacalisti



JAKE DE SANTIS

Il super-manager Usa ha deciso di lasciare la Aig restituendo il bonus dopo le proteste

L'azienda di Pithiviers sta per licenziare 110 persone: "Siamo disperati"

Fiction e realtà

A destra, i sindacalisti della 3M che tengono in ostaggio il manager. A sinistra, la locandina del film francese "Louise Michel" (dal 3 aprile al cinema): una commedia nera, diretta da Benoit Delépine e Gustave de Kervern, su un gruppo di operaie che assoldano un killer per uccidere il padrone che le ha licenziate



NEL MIRINO I NUMERI UNO DI AZIENDE E BANCHE IN DIFFICOLTÀ

Scoppia la rivolta contro i manager

Scozia e Francia, ville assaltate, assedio agli uffici dei dirigenti

LA RIVOLUZIONE francese ai tempi della crisi non si fa più - grazie al cielo - a colpi di ghigliottina. Tuttavia restano loro, i nostri i cugini d'Orléans, gli indiscutibili professionisti del dissenso al potere. Ma non ci sono reali da destituire, questa volta: piuttosto manager a cui "dare una lezione". E così Luc Rousselet, direttore dello stabilimento 3M di Pithiviers, a Loiret (nei pressi di Orléans) è stato sequestrato ed è ora un vero e proprio ostaggio in mano ai suoi dipendenti, che vogliono una rinegoziazione dei licenziamenti annunciati (110 persone su un totale di 235). Il manager è così prigioniero all'interno dell'azienda da lunedì pomeriggio. E nella serata di ieri la situazione era ancora bloccata. La multinazionale Usa proprietaria dello stabilimento aveva annunciato il blocco della produzione di farmaci a causa di un calo della domanda. Ora, davanti ai fatti di Loiret, dichiara che intende aprire un confronto con i ribelli solo dopo che il manager sarà liberato. Ma i sindacati non sono affatto d'accordo: hanno richiesto un aumento delle indennità, un congedo di mobilità di 24 mesi e altre garanzie per chi resta. «Il direttore ha detto di essere impossibilitato a negoziare», ha spiegato Jean-François Caparros, delegato di Forza operaia. E il manager sequestrato, per ora rimane dov'è, ovvero negli uffici che fino a due giorni fa erano il suo regno. E ora il suo luogo di prigionia.

Il sequestro alla 3M segue quello del 12 marzo scorso alla Sony di Pontonx-sur-l'Adour, che sta chiudendo i

battenti. In quel caso, un accordo è stato firmato dopo che l'amministratore delegato e il direttore delle risorse umane sono stati rimessi in libertà dai lavoratori, che li avevano presi in ostaggio per alcune ore.

La situazione in Francia è ormai fuori controllo. In questo folle quadro si inserisce l'atto di disperazione di un sindacalista della fabbrica di ceramiche Deshouliers, morto suicida (annegandosi in un lago) a Chauvigny, nella parte occidentale del Paese. In una lettera - lasciata nei locali dell'impresa - l'uomo, 56 anni, ha spiegato il suo gesto per la pressione professionale troppo forte, secondo quanto hanno riferito i gendarmi. Nella lettera, dopo aver invocato il perdono dei suoi familiari, l'uomo ha chiesto

che il suo suicidio venisse considerato un incidente di lavoro.

Ieri, invece, i mille operai del sito francese di Clairvoix di Continental, (gruppo tedesco di pneumatici) sono stati ricevuti all'Eliseo da Raymond Soubie, consigliere sociale di Sarkozy. Ma, all'uscita dal palazzo presidenziale, gli operai, delusi, hanno detto di non avere ricevuto «alcuna garanzia». Giorni fa, il direttore della Continental era stato preso a lanci di uova e costretto ad abbandonare di corsa l'assemblea.

Non va meglio in Gran Bretagna, dove a Edimburgo un gruppo di vandali ha fatto irruzione nella casa di Sir Fred Goodwin, discusso ex direttore

generale della Royal Bank of

Scotland, beneficiario di una pensione d'oro da 700 mila sterline all'anno (quasi 800 mila euro) nonostante la banca sia stata salvata dal fallimento dal governo britannico. L'attacco è stato successivamente rivendicato via e-mail da un gruppo sconosciuto che ha dichiarato di aver agito a scopo di protesta contro il manager e ha minacciato altre azioni. Non è chiaro se Goodwin si trovasse nell'imponente edificio in pietra grigia, che da ieri mattina comunque è stato posto sotto sorveglianza da parte della polizia. Goodwin, 50 anni, ha lasciato la Rbs lo scorso ottobre dopo avere portato la storica banca sull'orlo del collasso. Per salvarla dal fallimento lo stato ha sborsato 20 miliardi di sterline, diventandone così il maggiore azionista. Lo scorso anno la Rbs aveva fatto registrare perdite per 24,1 milioni di sterline (oltre 27 miliardi di euro). Per questo ha annunciato il taglio di 2.300 posti di lavoro in tutto il Regno Unito.

Una vicenda che ha evidentemente scatenato rabbia incontenibile tra alcuni fino a portare all'atto vandalico: il gruppo che avrebbe preso d'assalto casa Goodwin si firma "I capi delle banche sono criminali". Questo il contenuto della mail: «Siamo arrabbiati con i ricchi come lui che si attribuiscono da soli enormi somme di denaro e vivono nel lusso mentre la gente comune perde il lavoro e la casa. Ciò è criminale. I capi delle banche dovrebbero andare in prigione. Questo è solo l'inizio».

ROBERTO SCARCELLA

scarcella@ilsecoloxix.it

In Europa scatta la caccia ai manager

Assaltata la casa di un ex banchiere di Rbs
In Francia sequestrato un capo della 3M

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Segnali di rivolta globale, è la crisi che colpisce, ancora e in modo inatteso. Ieri mattina alcuni vandali hanno danneggiato la lussuosa residenza di Sir Fred Goodwin, l'amministratore delegato che ha condotto la Royal Bank of Scotland a un passo dal fallimento e poi se n'è andato con 800 mila euro di buonuscita. In quelle stesse ore, dall'altra parte della Manica, i dipendenti della 3M di Pithiviers, a sud di Parigi, hanno sequestrato un dirigente, proprio come era toccato il 12 marzo a un pezzo grosso della Sony France. Nella capitale, intanto, operai della Continental bruciavano pneumatici davanti all'Eliseo. Gridavano slogan contro la recessione. Ma soprattutto contro i banchieri e i top manager che l'anno provocata.

Sono finiti nel mirino di chi sta perdendo tutto gli uomini che guidavano le banche fallite, gli gnomi della finanza che hanno truccato i bilanci e ingannato gli investitori. La tempesta l'hanno scatenata loro e pochi, sinora, hanno pagato per le loro colpe. Al contrario molti profeti della bancarotta sono usciti di scena con le tasche piene. Solo ieri s'è saputo che i venticinque top manager degli hedge fund americani, i fondi speculativi padri

della crisi globale, hanno ottenuto un riconoscimento complessivo di 11 miliardi di dollari per il 2008.

Pochi i casi controtendenza. La rigorosa Germania ha tagliato gli assegni per i capitani d'impresa e, in Olanda, la Ing ha chiesto ai suoi funzionari d'oro di restituire i 300 milioni di bonus ottenuti sebbene la banca sia stata salvata dal governo.

L'Ue chiede con forza una limitazione degli stipendi e dei benefici collaterali. Fra le tensioni sociali innescate dalla perdita del reddito e dei posti per milioni di lavoratori, l'onda della rabbia sembra volersi focalizzare sui manager, improvvisati giustizieri si sostituiscono agli stati che temporeggiano «Non dovrebbero esserci più bonus o stock option nelle compagnie che hanno avuto contributi statali» dice il presidente francese Sarkozy. E' la linea legislativa su cui sta lavorando la Commissione. Ci vorrà tempo.

Nell'attesa, personaggi come il cinquantenne Fred Goodwin rischiano di vedersela brutta. Qualche malintenzionato non gli ha perdonato il ricco vitalizio della Rbs, che perdeva 24,1 milioni di pound e ha licenziato 2.300 persone. Gli hanno rotto i vetri di casa a Edimburgo e anche quelli della Mercedes. L'attacco è stato rivendica-

to via email, «I capi delle banche sono criminali», dicevano. E ancora: «Siamo arrabbiati con i ricchi che si attribuiscono da soli enormi somme di denaro mentre la gente comune perde il lavoro. Devono andare in galera».

Per gli intrusi di casa Goodwin, che pure dovrebbero essere consegnati alla Giustizia, «è solo l'inizio». Lo devono pensare anche i lavoratori 3M che ieri detenevano per il secondo giorno Luc Rousselet, che proprio superbanchiere non è. Un segno di protesta nel nome dell'economia reale, contro i licenziamenti, via 110 posti su 235. «Mi trattano bene - ha detto l'uomo - mi portano cozze e patate fritte». Questa azione, ha concesso un sindacalista, «è l'unica nostra possibilità, ma non c'è volontà di aggressione».

Disperazione. Come quella che, sempre in Francia, ha portato al suicidio un sindacalista della Ceramiche Deshoulières: aveva 56 anni, si è annegato in un lago; ha lasciato una lettera per dire che la pressione era troppa e per chiedere che la sua morte venga considerata un incidente di lavoro. Disperazione, di nuovo. E' qu'ella che, se la tedesca Continental manda a casa 1200 persone, spinge gli operai in strada. Troppa tensione? I rappresentanti dei lavoratori tirano diritto senza sconfes-

sare le azioni più radicali. Dicono anzi che sono destinate a ripetersi. Perché, ora è chiaro, «l'esasperazione cresce».

Suicida un sindacalista
di un'azienda francese
Lascia scritto:
«Troppa pressione»

**La residenza
di Sir Goodwin**
Un poliziotto
guarda
attraverso il buco
di una finestra
danneggiata da
alcuni vandali
della lussuosa
abitazione di Fred
Goodwin
il manager che
ha portato
nel baratro Rbs

» La rabbia E in Francia «sequestrato» un dirigente

Assedio ai manager d'oro

Assaltata la casa di Goodwin

LONDRA — Per una volta ha letto bene l'umore del paese. Sir Fred Goodwin, l'ex direttore della Royal Bank of Scotland che non ha voluto rinunciare alla pensione da 16,9 milioni di sterline, deve aver capito che le critiche nei suoi confronti erano destinate ad aumentare, e a trasformarsi. Da un paio di settimane si trova all'estero, nessuno sa esattamente dove, o quando tornerà.

Ha fatto bene. Nella notte tra martedì e mercoledì la villa di Edimburgo dove generalmente vive con la moglie è stata presa di mira da un gruppo di vandali: i vetri di quattro finestre del piano terreno sono stati rotti, così come i finestrini dell'auto parcheggiata davanti a casa. Nessun ferito e danni relativamente minori (ieri pomeriggio i vetri erano già stati sostituiti), eppure il caso rimane sconcertante, anche perché, pur biasimando violenza e vandalismo, la gente non si è sorpresa più di tanto. «Sono stato costretto ad andare da un esperto finanziario indipendente», ha spiegato un vicino di Sir Fred, John Llewelyn. «Abbiamo messo da parte tutta la vita, ora sono in pensione e i nostri soldi non valgono più come prima. Non dico che sia colpa sua, ma Sir Fred è sicuramente parte del problema». Neanche il primo ministro Gordon Brown ha voluto schierarsi pienamente dalla parte del banchiere. «Prova pena per lui?», gli ha chiesto un reporter. «Sul fatto specifico dei danni alla sua proprietà, non può esserci scusa per questo tipo di violenza», ha risposto per lui un portavoce. Certo neanche al governo piace la pensione di Goodwin, dopotutto si tratta di soldi pubblici del pacchetto-salvataggio dell'esecutivo.

L'attacco di Edimburgo è stato rivendicato con un'email inviata agli organi di informazione locali da un gruppo dal nome eloquente, «bank bosses are criminal», un'associazione la cui esistenza era sino a ieri sconosciuta. «Siamo arrabbiati - ha scritto la firmataria, Moira McLeod - che persone ricche come lui, continuano a essere pagate enormi quantità di soldi e a vivere nel lusso mentre la gente normale perde il lavoro e la casa. È un reato e i dirigenti di queste banche andrebbero messi in prigione». A conclusione del messaggio

una frase minatoria: «Questo è solo l'inizio».

Rabbia e violenza non sono fenomeni circoscritti alla Gran Bretagna. In Francia un dirigente della società farmaceutica 3M, Luc Rousselet, è stato preso ostaggio nel suo ufficio martedì da suoi dipendenti dopo l'annuncio dell'imminente taglio del 50% dei posti di lavoro.

Paola De Carolis



Assalto all'ex banchiere Finestre rotte a casa di Sir Goodwin, ex numero uno di Rbs

In Francia

Luc Rousselet, dirigente della società 3M, è stato preso come ostaggio nel suo ufficio dai dipendenti dopo l'annuncio dei tagli



MASSIMO
GRAMPELLINI

I NUOVI CAPRI ESPIATORI

Il primo effetto della crisi sull'umore e sull'ordine pubblico è che l'ira popolare sta cambiando bersaglio: dai politici ai manager, dalla Casta alla Borsa, dalle monetine contro i segretari di partito ai sassi contro il capufficio francese della Sony. Ieri, sempre in Francia, il direttore di una multinazionale è stato sequestrato nel suo ufficio dai sindacalisti degli operai licenziati. E in Gran Bretagna un gruppo di vandali ha devastato la casa dell'amministratore delegato che aveva messo sul lastrico la Royal Bank of Scotland e i suoi correntisti. Il nome di battaglia scelto dagli incurso-ri è già tutto un programma: «Bank bosses are criminals», i banchieri sono criminali.

L'immagine degli «uomini del fare» era passata indenne attraverso gli scandali degli Anni Novanta, che l'opinione pubblica aveva addebitato ovunque ai politici: a chi le bustarelle le prendeva, più che a chi le dava. Ma il crollo di Wall Street ha ribaltato i ruoli, con la politica che cerca, o almeno fa finta, di contrapporsi all'avidità dei finanziari senza scrupoli. Il risultato è che i bersagli da odiare non sono più i burocrati di partito, e neppure gli imprenditori di beni e servizi concreti. Sono gli alchimisti del denaro, incapaci di costruire un bottone.

CONTINUA A PAGINA 37

E così staccati dalla realtà circostante che in piena recessione utilizzano i fondi di salvataggio dello Stato per continuare ad auto-assegnarsi prebende da favola.

La svolta ha un nome e un cognome: Barack Obama. È lui, primo politico dopo decenni a essere trattato come una rockstar, che addita alla platea mondiale i nuovi capri espiatori. Lo speculatore Madoff ne incarna l'esemplare perfetto. Non ha fatto i soldi con le cose ma con i soldi, per lo più millantati. Deve la sua fortuna a scato-
le illusorie, a gigantesche cambiali elettroniche. Ma qui scatta la differenza fra le due sponde del-

l'oceano. Negli Usa la giustizia si mette subito in azione e con una condanna esemplare offre lo scalpo di Madoff alla furia dei truffati. L'imputato, a sua volta, chiede scusa alle vittime, completando un copione di pentimento e redenzione tipicamente americano.

Invece in Europa la scena è molto più confusa, le dimissioni rare, i processi lenti, le condanne impalpabili. E la rabbia, non incanalata nei riti della gogna collettiva, tende a crescere, fino a sfociare in atti inaccettabili di sopraffazione. La deriva è appena cominciata. Perciò va segnalata subito: non per aizzare i bassi istinti, ma per riportarli nell'alveo della ragione. Questo compito, nei sistemi civili, spetta alla politica e alla giustizia. È sempre il loro sonno che genera i mostri della violenza. In tempi di crisi, più che mai.



LA CACCIA AL MANAGER

MASSIMO GIANNINI

DUNQUE, uno spettro si aggira per il mondo. "Rabbia populista", l'ha definito *Newsweek* osservando le nuove vandee americane. "Lotta di classe", lo definiremmo attingendo alle antiche categorie marxiane. I titoli tossici producono veleni sociali. L'epidemia deflagra negli Stati Uniti, dove centinaia di risparmiatori truffati accerchiano Bernie Madoff all'uscita del tribunale e decine di poveri cristi infuriati assediano le ville blindate dei manager dell'Aig. Ma ora si propaga pericolosamente anche in Europa.

SEGUE A PAGINA 31
SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

In Gran Bretagna, in piena notte, un gruppo di attivisti anonimi attacca la residenza edimburghese di Fred Goodwin, il superbanchiere responsabile del crac della Royal Bank of Scotland, che prima di lasciare dietro di sé una montagna di macerie se n'è andato in pensione con un bonus da 16,9 milioni di sterline. In Francia, in pieno giorno, un centinaio di impiegati della 3M Santè, a rischio di licenziamento, prendono in ostaggio l'amministratore delegato Luc Rousselet. La stessa cosa, 10 giorni fa, era successa al ceo della Sony francese, Serge Foucher, anche lui sequestrato dagli operai della fabbrica di Pontonx-sur-l'Adour. Appena un po' meglio era andata a Louis Forzy, direttore della Continental: fischiato e preso a lanci d'uova dai 1.120 addetti dell'impianto di Claroix.

Chiamatelo come volete. Il "capitalism disaster" di Naomi Klein. Il "turbo-capitalismo" di Robert Reich. L' "economia canaglia" di Loretta Napoleoni. Ma questo rischia di essere l'effetto più dirompente del virus incubato dall'Occidente: un potenziale e colossale ritorno del conflitto sociale. Nella frattura del circuito della rappresentanza, che vede il cittadino globale sempre più isolato e scollegato dall'élite politica, folle di moderni «proletari» scelgono altrove i loro capri espiatori. Privati dei risparmi, impoveriti nei redditi e derubati di certezze, individuano nei manager, ricchi, apolidi e irresponsabili, il simbolo del male. Sono loro i «predoni». Sono loro le «mosche del capitale», raccontate a suo tempo da Paolo Volponi, che vanno cacciate o schiacciate.

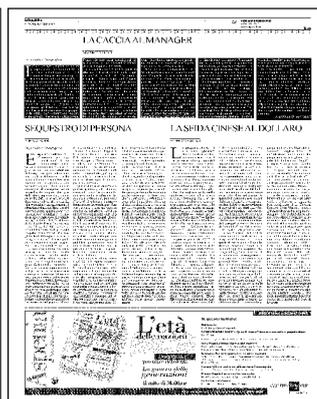
Promotori e sostenitori delle nuove "ronde anti-manager" non hanno tutti i torti. Ma quello che sta accadendo è inquietante. «Bank Bosses Are Criminals», pare sia il motto dei "giustizieri" che si stanno coalizzando in Nord Europa. Uno slogan sinistro, che riecheggia quello degli ultras degli stadi di tutte le latitudini: "All Cops Are Bastards". L'Italia, per ora, sembra immune. A meno di non voler considerare alla stessa stregua il blitz a colpi di letame compiuto dai centri socia-

li al "Cambio", il ristorante della Torino-bene. Ma che succede se la nuova "lotta di classe" dilaga e si espande ovunque? Un mese fa l'*Economist* ha fatto un'inchiesta, inquietante: nel mondo c'è un enorme "ceto medio globale", a spanne due miliardi e mezzo di persone, che in questi decenni di globalizzazione si è arricchito quanto basta per uscire dalla povertà, e per acquisire uno status sociale e una condizione materiale da neo-borghesia.

La "tempesta perfetta" rischia di ricacciare questo gigantesco pezzo di umanità sulle sponde desolate del sotto-sviluppo. L'*Economist* ripescava Marx, e ricordava che «la borghesia ha sempre giocato un ruolo fortemente rivoluzionario» nella Storia. Di fronte al crollo del benessere economico e delle aspirazioni sociali ha supportato i governi nazifascisti nell'Europa degli Anni 30 e le giunte militari nel Sud America degli Anni 80. Ha manifestato pacificamente per ottenere il diritto di voto nella Gran Bretagna del 19esimo secolo e ha ottenuto la democrazia nell'America Latina degli Anni 90.

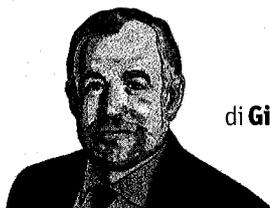
Cosa accadrebbe, se questa massa di popolo conquistato al benessere ripiombasse, in poco tempo, nell'abisso della quasi-miseria? L'*Economist* non dava una risposta, ma si limitava a porre la domanda. Allargato su scala planetaria, ed esteso ai giganti del Terzo Millennio come Cina, India, Russia e Brasile, il nuovo «conflitto di classe» non è più solo un problema di difesa della democrazia economica. Diventa una questione di tenuta della democrazia in quanto tale. Questa rischia di essere la vera posta in gioco. Non solo per l'Occidente, ma per il mondo intero.

m.giannini@repubblica.it



L'ECONOMIA E LE IDEE

Il Paese ritrova la forza del lavoro



di **Gianfranco Fabi**

C'è qualcosa di concreto nella speranza che il Sistema Italia possa riuscire a superare limitando i danni l'onda lunga della crisi globale. Anche perché esperti ed economisti (giornalisti compresi) devono mettersi un po' di cenere sul capo spostando tra gli elementi positivi molti tra i fattori che erano stati per tanto tempo considerati come indicatori di rischio o d'arretratezza.

S'è parlato così molto delle banche, che si trovano meno esposte ai titoli tossici perché più arretrate sul fronte dell'internazionalizzazione. E così delle piccole e medie imprese, più legate a un tradizionale capitalismo familiare e meno attratte dalle sirene delle leve finanziarie. E nel complesso di un'economia in cui, come giustamente ama sottolineare Giulio Tremonti, c'è sicuramente un altissimo debito pubblico, ma a fianco del quale non c'è un debito privato e anzi le famiglie continuano ad essere orientate fortemente al risparmio.

Questi elementi possono essere dei punti di forza se ad essi si affiancano due fattori essenziali: da una parte uno Stato capace di accompagnare la cre-

“ LA CITAZIONE

«Una società laburista

scita liberando vincoli e favorendo la competitività, dall'altra la volontà da parte delle imprese di seguire con coraggio la strada dell'innovazione e delle ristrutturazioni. Le basi ci sono tutte, soprattutto guardando all'area forte dell'economia: quella fascia pedemontana che va dal Piemonte a Trieste in cui, come sottolinea Daniele Marini nelle ricerche della Fondazione Nord Est sui percorsi di sviluppo delle imprese di successo (*Fuori dalla media*), si può parlare di «società laburista, dove il lavoro ha (ancora oggi) una dimensione culturale centrale nella vita, nei destini e negli orientamenti degli individui».

(ancora oggi) dove l'intrapresa è fattore culturale»

DANIELE MARINI

Dal libro *Fuori dalla media*, edizioni Marsilio, pagg. 340, € 23,00

Si riscopre così la centralità del lavoro al di là e al di sopra delle tradizionali connotazioni ideologiche. È il lavoro come valore che accomuna i dipendenti con gli autonomi, gli imprenditori con gli artigiani. È un lavoro che si trasforma verso «professionalità sempre più elevate», anche se si scontra sempre più con uno scenario in cui fanno difficoltà a emergere i necessari adeguamenti della struttura amministrativa e della normativa burocratica. È un lavoro che punta sulla risorsa umana superando i modelli rigidi, gli schemi preconfezionati, le soluzioni prefabbricate dei manuali di management.

Senza dimenticare che questa crisi trova le imprese italiane già messe alla prova e che hanno, almeno in gran parte, superato la selezione determinata dalla sfida della competitività internazionale. Con alcune particolarità che possono diventare in questa fase nuove basi di partenza: come la spinta alla modernità, la flessibilità gestionale, il passaggio dalla logica dei distretti a quella delle reti d'impresa. E con una forte affermazione dell'identità industriale: nella convinzione che il manifatturiero non solo ha dalla sua una grande tradizione, ma può trovare nella materialità e nella concretezza del produrre nuovi forti stimoli di innovazione e quindi di crescita.



<http://gianfrancofabi.blog.ilsole24ore.com/>

